

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3438

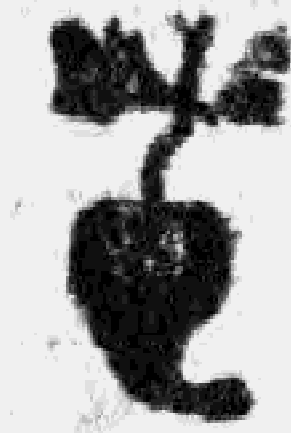
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

POLIFILA,
COMEDIA
PIACEVOLE
E NUOVA

Nuouamente e con ogni
diligētia stampata.



⁶⁸
IN FIORENZA.
M D L V I.

Interlocutori.

PLACITO,	
GIANNI	Seruo.
LENA	Serua.
DOROTEA	Guardia della fanciulla.
AMERIGO	Giouane.
LELIO	Giouane.
SIMON	Vecchio.
CARBONE	Seruo.
AGNOLA	Serua.
NASTAGIO	Vecchio.
CORNELIO	Gentil' huomo.

La Scena e' Firenze.

AL MAGNIFICO ET
SVO MOLTO HONORANDO
MESS. BENEDETTO
BVSINI,
FILIPPO GIUNTI.



Ercioche il mio de
siderio è tuttauia, se
nō di giouar'a ogni
uno; che le mie for
ze troppo piccole
& basse sono da po
tere aggiugnere tā
to alto, di piacere almeno, & far cosa
grata a gli amatori della bella nostra fa
uella; mi son sempre ingegnato di cer
care ogni honorata occasione per po
ter peruenire a si lodeuole intēto. Es
sendomi dunque nuouamente uenuta
alle mani la presēte comedia senza ti
tolo d'auttore, ho voluto, senza pre
giudicio alcuno di chi lha ueramēte cō
posta, mandarla in luce; parendo ella
non pure a giudicio di me, che non so
nulla, ma di coloro ancho che molto
fanno cosa bella, piaceuole, arguta, &
per dirlo in somma, degna d'esser let

ta. Volendo poi secondo l'uso cōmu-
ne, publicarla sotto la protettione di
qualche persona honorata, che le ac-
quistasse riputatione, ho meritamente
eletto voi per tale effetto, si per le buo-
ne qualità & conditioni uostre, che da
ogniuno vi fanno riuerire & amare: si
perche io so, che voi per uostro nobil-
lissimo costume amate grandemente
& hauete care tutte le cose scritte nella
lingua nostra. Di che fanno altrui pie-
na fede, la molta & lodeuole quantità
delle piu belle scritture & opere To-
scane, che appresso di voi serbate, co-
me pretiosissime gioie, & la grande,
& stretta amicitia, che con le vostre uir-
tuose maniere u'hauete saputo acqui-
stare & mantenere con tutti i piu rari
ingegni del secol nostro. Acceterete
dunque uolentieri, come solete, que-
sto mio piccol dono, cōtentandoui poi
ch'egli esce in luce senza il nome del-
l'auttore, ch'almeno e' comparisca in
publico sotto la tutela del vostro. Et
con questo fine mi vi profero & racco-
mando. Adì XXX d'Agosto
M D L V I. In Fiorenza,

PROLOGO.



DIO ui salui benigni spet-
tatori, mi mandano questi
della Comedia à pregarui
che non facciate piu tanto
romore, che gli cauate
del seminato. Voi hauete
à spettar poco, ell'entrerà
hor, hora. Ne men che
questo ui chieggiò da lor parte la grata audientia, ne
il concederla ui douerà essere men caro, che à loro
di accettarla; perche chi di uoi è uenuto per hauer
piacere (se ci riuscirà il daruelo) sia per questo
tanto maggiore. Et quelli che desiderano appun-
tare, haranno miglior commodità di farlo.
Egli mi è stato commesso il Prologo della presente
fauola, ma non ui terrò con esso à tedio. Sappiate
che la si chiama POLIFILA, è costì da una gio-
uane innamorata d'un seruo, come uedrete, e que-
sta uolta farete senza argomento, accio ch'ella piu
nuoua ui si porga; non dico già nuoua di inuentione,
non pensate ch'ella sia per essere dissimile a l'altre,
che sapete consistono di giouani innamorati, uecchi
sospettosi, e in fine ritrouamenti e nozze. Questo
ui fò intendere accio non sia poi chi dica, ob io me
lo sapeuo. Tutte son fatte à un modo. Io non uorrei
innanzi esserci stato. Io uel dico hora, accio che
ciascuno sappi quel ch'ei fa a restarci, ma chi con-
sidera bene, giudicherà che men facil sia condannar
chi seguita, che chi esce di tal ordine, perche (la-

sciamo star Terentio e gl'altri autori antichi, da i quali pure debbiamo pigliar' esempio) a me pare che delle moderne (quelle che son piu da lodare) seguitino questo stile, e poche di buoni autori n'eschino; per tanto di questo non ci uogliamo scusare. Se la ui riuscissi un poco lunghetta, di gratia non ui incresca l'ascoltarci, e noi per tenerui manco à tedio, ui promettiamo finita che sarà licentiarui, e andremocene tutti drento; ben che non sarà però tale questa sua lunghezza, che à chi la piacerà per questo sia per piacer manco, e à chi ella non piacerà questo n'habbi ad esser la causa. Finalmente questa e tutte l'altre cose son fatte, per che piu diletteuole ui paia questa nostra comedia, il che se ò non riuscissi, o riuscissi in contrario, siate almen contenti di non ce la biasimar in sul viso, perche ci fareste uergognare, e non faremo cosa che bene stessi, e uoi n'haresti tanto piu noia e disagio. Oh ecco qua Gianni mandato in mio scambio, me n'andrò drento, che egli sospira, ma notate bene le sue parole che ui seruiranno insin nell'ultimo. Valet.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Placito, Gianni.

Pla. **D**OVE ne uai tu Gianni mio da bene si in fretta, e in pensieri? non dico forse à te che non rispondi?

Gian. Chi è questo? o Placito perdonami, l'esser intento à una cosa discosto, spesso fa non uedere, e non cognoscer le presenti.

Pla. Anzi non degni, hor che le mancie debbon fioccare; e che intento è questo tuo che ti priua di tante cose?

Gian. Abi che intento eh?

Pla. Tu sospiri che c'è di nuouo?

Gia. Non sospiro, ma mi marauiglio di te, che mi facital domanda, come se io haueSSI à hauer altro intento che seruire il mio padrone.

Pla. Mancano l'altre cose, questa è la minima faccenda, e di manco importanza.

Gia. E quai sono le maggiori?

Pla. Oo quali, quelle che piu ci tirano, e uanno à gusto, che horamai tu sei d'età che le debbi saper si bene come me; ma lasciamo l'ora il disputare delle leggi dei serui, e della natura; e ragguagliami un poco di queste uostre nozze, che se riescano à quel che se ne dice per Firenze sarann'uniche.

Gia. Queste son cose che tutte uanno à un modo, e chi ne ued'una, le uede tutte, e l'ultima sempre è la piu bella, ma tu douerai trouarti a buona parte, e presto.

A uij

A T T O

- Pla. E quanto presto?
- Gia. Piu che io non uorrei.
- Pla. Perche?
- Gia. Perche me ne domandi e? per la briga ch'io n' ho.
- Pla. Che briga n'hai tu però? hor ci fusti egli altro re-
merito che quel di san godentio, che ogni fatica ti
douerebbe parer piccola, senza mill' altre cose,
delle quali q' esta è la minore.
- Gia. Hor su, di gratia lasciamo questo ragionamento, ch'
a te non importa, e io andrò doue miè stato imposto.
- Pla. Tu hai una gran fretta di spedire questo tuo uia-
ggio
hai tu à ir forse in qualche luogo apposta?
- Gia. Ben sai.
- Pla. Doue?
- Gia. A casa Simone à dirgli da parte d' Amerigo mio pa-
drone che hoggi uorreb' esser seco.
- Pla. Altro debb' essere, per questo non doueresti esser si-
turbato, come dianzi ti uidi.
- Gia. Non son turbato, ma tu sai Placito che quando uno
uà solo, senpre gli occorrono cose nella fantasia,
che ò per noia, o per piacere che gli dieno, le di-
mostrano à chi lo uede pensoso, e mal contento.
- Pla. Te lo concedo, ma spesso simili pensieri fanno l'buo-
mo uolentieri solitario, massime quando uengano
da altro che da solitudine, ò imaginatione. Gianni
credi a me che io mi sono auuisto di qualche cosa,
non hoggi solamente (ancor che mi sia confermato
assai nella mia opinione) ma molti giorni sono: e tu
mi uai celando quello che non doueresti. Tu sai pur
che l'amicitia nostra è tale, che il conferir qual si uo-
gli secreto, sarebbe un tornare à dietro, e tante

P R I M O

- proue hormai ne son di mezo, che le parole non ch'
hanno piu luogo, non uoglio dire quanto sia antica,
che non te ne puoi quasi ricordare, & questo so-
lo ti douerebbe; non che far diffidare di conferir-
mi i tuoi pensieri, e cercar di ascondermeli, far che
tu affatica patissi ch'io fossi il secondo a saperli, che
sai pure in quante cose t'ha già giouato il confidarti
in me, però non uolere hora esser disforme da quel
che sei stato per il passato, parla meco liberamente,
che assai si alleggerisce il dolore, e si accresce l'al-
legrezza, nel conferire con li ueri amici.
- Gia. Placito mio tu mi strigni à una gran cosa, la quale
io ho affatica ardire di conferire a me medesimo,
e Dio uolesti ch'io potessi far di manco, che sarei
libero da mille morti l'hora. Ma non pensar Placito
che ancor ch'ella sia grandissima, io te l'hauesti tan-
to taciuta, se non hauesti cognosciuto il mal mio inre-
mediabile, ne il conferirtelo esser altro, ne à al-
tro douer seruire, che darti dispiacere che saria stato
accrescimento al mio, per il grande amor ch'io ti
ho portato, e porto, il quale fa anche ch'io non ti
possa dinegar cosa alcuna, & ancora che con mio
doppio dispiacere son contento nararti il tutto.
- Pla. Non ti presuporre così presto il tuo male inreme-
diabile, che questa imaginatione è il maggior mal che
sia, ne tenere di darmi dispiacere per narrarmelo:
perche alla cera, e al uiso piu fa mi s'è dimostro, e
questo sara solo un rendermelo men graue col po-
ter pensare à i remedij.
- Gia. Non per rimedio ch'io ne spero, ma satisfactione tua,
che sai quanto io la desidero ti chiarirò la cagione

A T T O

del mio dolore, e uoglio che e' mi sia lecito, per uenire a questo, replicare cose altre uolte dette, ma tiriamoci piu da canto, che per disgratia alcun non ci sentissi. Tu sai (come piu uolte t'ho detto) essend'io in Pera al seruitio d'un terrazano, d'età di anni dieci, fui compro da uno di quelli mercanti Fiorentini, che praticauano in leuante, e condotto a Pisa, doue essendo il padre d'Amerigo uenuto per ueder quelle mercantie (nellequali ei forse haueua parte) mi uide, e disegnò (come poi fece) che io douessi essere compagnia e seruo a Amerigo suo unico figliuolo, e dell'età mia: e gli fu facile otterlo, per l'amicitia che hauea con quello che mi comprò dipoi.

Pla. Aspetta, innanzi che tu segua piu oltre uoglio che mi dica in che modo capitasti nelle mani di quel Perotto, che sendo il Leuante ogn'or pieno di Rauei non fuisti da qualchuno di loro riscattato.

Gia. Non t'ho io detto ch'io ero allhor sì piccolo che non mi posso ricordare di queste cose; che non doueua hauer ancor cinque anni?

Pla. O come dunque ti ricordi tu che tu fosti preso da i corsali presso a Raugia, e che tuo padre si chiamassi Marco, e tua madre Laldomia, se non ti ricordi di questa cosa, che fu dopò.

Gia. Dirottelo, e non credo hauertelo pin detto. Quando io fui preso da corsali (come sai) fu presa meco una certa uecchia quasi mia Balia: alla cura della quale io ero, e non mi staccoua mai. Ella (come uolle la sorte) fu compra da un uicino di quello che comprò me, in modo che spesso spesso eravamo insie-

P R I M O

me: io non haueuo altro bene che lei, e ella mi amaua piu che da figliuolo, e non faceua mai altro che ragionarmi di mio padre, di mia madre, e di Raugia: e ricordomi che la diceua ch'io somigliauo tanto Marco mio padre, insino in questa maglia ch'io ho nell'occhio destro, oltr' all'effigie, e nel naso un poco aquilino, e gl'occhi bianchi: e finalmente non faceua mai altro che dirmi di questa somiglianza sì grande, e spesso mi ricordaua (non senza pianto) le gran ricchezze nostre, e di questo ciò e' hio t'ho piu uolte contato. Di quello che mi domandi hora, credo che anche mi ragionassi, ma non me ne ricordo così bene. Non so se pche in quel tempo il Turco preparaua guerra contro i christiani non ui fuisti molti della patria mia, come ne anche molti christiani in tal tempo ui si trouarono, ma questo importa poco al mio proposito.

Pla. Haueui tu allhor questo nome?

Gia. Sì appunto, me n'è stati scambiati poi cento. Credo che il mio diritto nome fusse Albino.

Pla. Ma dimmi, se tuo padre era tanto ricco, e stimato, quanto tu di, come non hebb'egli commodità d'intendere di te, o qualch'uno di la non gnen'auuisò? che al fermo t'harebbe riscattato.

Gia. Come uoleui tu ch'ei lo intendessi? chi gnene haueua à auuisare, che non u'er' altri che mi cognoscessi che quella pouera uecchia? e ella appunto harebbe saputo pigliare uno spediante simile, oltr' al mancarli ogni comodità; e di piu infra poco tempo s'intese la morte di mio padre, e di mia madre, della quale poi mi son certificato con mio gran dispiace-

A T T O

re, e che piu la sorte uolle così ella per condurmi a questo ch'io sono e che intenderai. Oh infelice Gianni, perche non mi sommerse il mare presso a Pisa, come poco (per mio maggior male) ne mancò, che non sarei hora a questo.

Pla. Lascia di gratia hora questi rammarichi, & segui di contarmi quello che cominciasti, acciò che io possa ò darti qualche aiuto, ò insieme con te dolermi. Seguita, poi che il padre d'Amerigo t'ebbe compro, che facesti?

Gia. Vennimene fra pochi giorni seco a Firenze; doue mi dette piu in uero per compagno, che per seruo a Amerigo, che attendendo egli alle lettere, & al tre uirtù gli giudicaua molto a proposito un poco di emulatione, come in fatti fu; perche esercitandomi io nelle medesime cose, che il giouane (non senza gran profitto) lo faceuo affaticare molto piu che non harebbe fatto, si per la uergogna, & si per la compagnia, che suol far parer ogni cosa men graue. Hora il padre lo lasciò di quindici anni con la roba che tu sai; ilquale rimasto di quella età libero, non per questo lasciò per i uitij le gia acquistate uirtu, anzi gagliardamente le seguì, e me sempre in questo ha uoluto per compagno: haueuolò raccomandato il padre strettamente a Simone suo grande amico, e per nobilita, parentado, e ricchezza, da esser meritamente connumerato tra i primi di questa città; ilquale non hauendo altro che una figliuola allhor piccola, e trouandosi senza moglie non si daua molte brighe, e uolentieri attendeua alla cura di questo giouane, benchè uen'era si

P R I M O

poco bisogno, che si poteua dir piu amicitia che cura, laquale a l'uno, e a l'altro era tanto grata, quanto dir si potessi, e insino che ella durò, che fu insino in xviij. anni: Amerigo molto praticaua in casa sua, e io il simile, di modo che uenni a pigliare tutte le cognoscentie, e amicitie di quella casa; le quali sono di poi sempre con la età andatole crescendo.

Pla. Ancora non posso raccapezar la cosa.

Gia. Hora te la spianerò affatto. Era quella Figliuola di Simone insino da piccola molto bella, e manierosa, di che aduenne che, come fanno i fanciugli ci uoleamo gran bene, e come c'era lecito ci trouauamo a scherzare, e a burlare insieme; il che insino che per l'età fu conueniente, a Simone non fu discaro, non gli parendo che i modi, e costumi mia fussero senon da lodare, e desiderare; dellaquale familiarità nacque si stretta amicitia, che inuero si poteua dir quell'amicitia piu che amore, che poco bene haueamo l'uno senza l'altro, ne altro desiderio ci era che di uederli, e ragionare insieme. Auuenne che Amerigo uscì de i pupilli, e per consequentia di sotto la cura di Simone, di che nacque il frequentar manco la casa sua, e si per questo e si anche perche la fanciulla cominciua a esser assai bene grande, mi fu molto stretta la sua pratica.

Pla. Io comincio hor'a intenderti.

Gia. E così a poco, a poco quasi che in tutto tolta: il che quanto mi fusse discaro, non ti potrei dire; e com'auuene che la priuatione genera desiderio, e l'a-

A T T O

mor non è altro che desiderio, si cominciò à accendere in me quell'amore, che meritamente è dipinto cieco, e tanto grande ch'io non trouaua luogo; e certo ò una cosa ò un'altra l'harebbe scoperto, se una sol cosa non mi hauesse confortato.

Pla. Quale?

Gia. L'esser certo che quel che non godeu'io, non godeu' anch'altri.

Pla. Ob nõ pensau tu ch'ella s'hauesse a maritare?

Gia. Pensauo, ma ne anche allhora harei creduto che altri hauesse goduto quel che nõ godess'io.

Pla. Se la si fusse maritata a uno strano?

Gia. Non pensauo tanto in la; che non lo credeuo, e anch'a questo era de ripari.

Pla. Come ti confortaua questa speranza piu per il tempo futuro, che per il presente?

Gia. Dirottelo, l'amor che io portauo, e porto alla giouane è tanto grande, che non harei mai comportato di far, ne pensar cosa che gli fusse mai potuta tornare in danno, ò in uergogna, come facilmente (sendo ella senza marito) saria potuto accadere oltr' alle guardie tanto maggiori, e il parlargli piu difficile. Tu sai che le maritate basta che uogliono, e questo di rado non accade. Quiui bisognaua troppi uoleri, troppo lontani dallo sperar di conduruegli.

Pla. Ecco che tu hai quello che desiderau. Ti sei forse matato di proposito si aspettau che ella si maritasse.

Gia. Quel che io desiderauo eh? odi pur e poi giudica che stato sia il mio. Venne Amerigo alla età di anni xxij. & per esser solo, e tanto ricco, giudicor:

P R I M O

no i parenti bene dargli moglie; il che egli, come giouane ricusò, e parendo loro di poter e chider in Firenze (com'era con effetto) uolsono l'animo a Polifila; pur dissi il nome.

Pla. Qual Polifila?

Gia. La figliuola di Simone, moglie del mio padrone, per esser'ella (che n'hauea notitia) bella, e di che sorte, saua, costumata, & herede di chi è. Et andorno per questo effetto à trouar Simone in persona, e entrandogli in questa cosa non gli lasciò finire che disse non hauere in questo modo il maggior desiderio, e che non so' o uoleua che e' fusse ma che fusse presto. Io credo che Amerigo l'hauesse molto caro, che so quello ch'harei fatt'io; e nõ ui corse dua giorni ch'ei l'andò à uedere, che fu hier l'altro, di poi non u'è stato, non so perche, so bene che stasera s'hanno a far le nozze. O Dio se stanotte non mi impicco bene ne uo io.

Pla. Com'impiccarti, e per che? a me par che tu habbi hauuto si gran uentura, ch'io dubito che tu non habbi allegrezza, quanto dimostri hauer dolore; che uorresti tu haerla hauuta per moglie? Tu di che aspettai ch'ella si maritasse. E come si pot'ella maritare, che per tutti i conti potess'esser piu secondo l'animo tuo? Prima per la comodità tua, l'altra che se ami costei (come di) debbi anche hauer caro ch'ella si sia abbattuta à un giouane di qualità; che per tutti i conti, douerrà quant'altre rare donne contentarsi. Non si poteu'ella abbattere à un marito ò brutto, ò dispettoso, ò geloso, ò difettoso, ò con simili parti?

A T T O

Gia. Lasciamo che e non è uerisimile che una par sua hauesti à abatterti à quel che tu di, per le ricchezze, e bellezze et.

Pla. Proprio no, non se ne uede ogni giorno affogar tante, che non manca loro alcuna di coteste cose? In questi casi si mostra lucciole per lanterne, e non si dice mai un uero. Credi che il caso de mariti sia come quel delle mogli.

Gia. Lasciamo andar questo che nõ ne tengo cõto.

Pla. Et di che tien conto? quanti piaceri (oltr' alla comodità) te ne resulteranno? non uogli' altro che il poter uederla à tua posta, che tali per un'occhiata da una finestra (senza sperarne il piu delle uolt' altro) non si curano di perdere il tempo, & l'honore, e questo à te sarà il minor piacere.

Gia. Tu di il uero, il minor piacere, e il maggior dispetto.

Pla. Come? parla chiaro, io non ti so intendere.

Gia. Ah ah ah Placito non mi sai intendere? Credi tu però che io sia sì priuo di ragione, che io uogli piu amar una donna ch'un huomo, & mio padrone? e che huomo? dalquale non pure ho hauuto il bene essere, ma quasi si può dir l'essere, tanto, non solo dell'animo, ma del corpo mio ha tenuto conto che se io gli fussi stato figliuolo e fratello, saria stato pur troppo. Prima quanto a l'animo. Con quanta diligenza ha egli sempre (senza alcun riguardo di spesa) datomi in quella disciplina ch'io uoleuo i piu sufficienti precettori che si potesin trouare? Quanto ha egli dimostro amore in tenermi appresso ne l'età tenera? che non altrimenti che se io gli fussi stato figliuolo hauea di me cura. Quant' era egli accurato
nell' in

P R I M O

nell' intendere i portamenti mia, per poter meglio prouedere al mio bisogno. Quanto al corpo ne i medesimi modi che egli uiue, uol che uiua ancor io, de i piaceri non ne piglierebb' uno se io non fussi partecipe, dimostra non men cura alla sanita mia che alla sua; lascio la grata cera, le infinite proferte, il tanto stimarmi, che son cose che ciascuna da per se merita di farsi ogn'huomo stiauo, pensa che è aggiuntoui tant' altre cose.

Pla. Oh non t'ha egli liberato? tu m'hai pur detto di sì?

Gia. Hottelo detto, e dettoti il uero, ma con questo mi si fece piu schiauo che mai.

Pla. O o tu uoi hauere troppi rispetti, perche è di pinto cieco l'Amore tu sei un pazzo credi a me; hor duolti dunque di te non della sorte, che ella ti fauorisce piu che tu non uoi.

Gia. Se l'Amor si dipinge con gliocchi chiusi; e l'huomo si dipinge con essi aperti, intendi quel ch'io uoglio dire: tant'è parlami d'ognialtra cosa che questa, che prima che farla son per comportar mille morti, non dico di morire, che troppo gran gratia mi sarebbe, ma di uiuere in questo tormento.

Pla. Se l'amore, e'l rispetto che tu porti al tuo padrone ti sforza à sì gran cose, perche nõ ti sforza ancora à lasciare questo amore? che in ogni modo con esso in qualche parte l'offendi: e se tu sei tanto signor del l'animo tuo, quanto in questo dimostri, perche non t'acconci à sopportar senza noia quello ch'accade? che molto piu ti giouerebbe ciascuna di queste deliberationi che quella che fatti hai.

Gia. Come si può egli uoler non uolere quel che si uole?

A T T O

ma tu di così per hauere un poco di baia del caso mio, e hai il torto.

P'a. Il tort'hai tu a dir a me queste parole, che sai bene se quando io uolesti lo potrei fare. Io ti metto innanzi quelle cose che mi par faccin per te, che troppo desidero il tuo bene, ne anche con tutto questo e da disperarsi. Chi sa quello che ha a esser di hora in hora nasce cosa, che homo mai se la saria pensata.

Gia. Il nascer, poco mi può consolare, il morir si, che a chegli non meno d' hora, in hora nasce.

Pla. Pensaci dunque il manco che tu puoi, e riueggianci spesso che ò si trouerrà qualche rimedio al tuo dolore, ò al meno narrandomelo lo uerrai a sfogare in parte.

Gia. Tu mi dai buon consigli, pur ch'io potessi seguirgli, ma me ne ingegnerò, del ritrouarci (che sta piu a me) te lo prometto piu al sicuro: per hora, non è da tardar piu qui: sono stato pur troppo, benchè hò passato questo tempo manco molestamente, uoglio lasciarti, e ir a fare quel chio debbo.

Pla. Che hai tu a fare?

Gia. Non te l'ho io detto, a trouar Simone, a dio.

Pla. O non me ne ricordauo, ua sano a riuederci.

SCENA SECONDA,

Gianni, Lena, Dorotea,
Agnola.

Gia. Ecco quella casa che rinchiude la mia uita, e doppia morte: tic tac toc.

P R I M O

Lena Cbi è laggiu?

Gia. Amici.

Lena Chi sei tu?

Gia. O Lena sono un tuo amico tu non mi cognosci?

Lena Hora si ti cognosco Gianni mio, prima non t'haueuo cognosciuto perdonami. Ma che uien tu a far qua così hora, che e mill'anni non t'ho piu uisto?

Gia. Aprimi e dirottelo.

Lena Ecco aperto, che non entri hor in casa?

Gia. Eccì Simone?

Lena Sij tu uoi proprio Simone: qual Simone?

Gia. E e tu stai sempre in su le burle, dico Simon padron di casa.

Lena E non c'è lui, ma tu puoi entrare in casa in ogni modo.

Gia. Saprestimi tu insegnare dou'io l'hauesti a trouare?

Lena Non gia io, e quando lo sapesti, sarei ben matta a leuarmi dinanzi per madarti dietro a un uecchio.

Gia. Tu sei molto amoreuole hoggi, che uol dir questo?

Lena Io debbo hauer' a cominciar' hora, che tu te ne fai le marauiglie, e chi non sarebbe teco amoreuole?

Gia. Non ci mancherà tempo no Lena, a far le conuenienze di gratia (se tu mi uoi bene) insegnami doue i o ho a trouar Simone.

Lena Ti dico che non lo so, ma che uoi tu così in fretta da lui.

Gia. A te Lena mia non si può celar nulla, a altri nol direi io.

Lena E' forse cosa di importanza?

Gia. Grandissima, e appartiene a te.

Lena Che domin sarà?

A T T O

Gia. Hotti trouato un bel marito, e uoglio ch'ei te lo dia.

Lena Si i corro a marito masfime per le sue mani.

Gia. E perche?

Lena Se e non fa contentar piu l'altre che la sua figliuola, uadi a fare altr' arte che de i parentadi.

Gia. Perche? non e ella contenta.

Lena Contenta e? la meschina non fa altro che piagnere.

Gia. E di che? che uorreb' ella?

Lena E e che uorrebbe, quel che uorrebbon de l'altre.

Gia. Qual'altre?

Lena Non le uedi?

Gia. E che uorrebbe?

Lena Tu lo sai meglio di me, e uoi farmelo dire.

Gia. Non certo, dimmelo Lena mia di gratia.

Lena Horsu tu me lo uoi pur far dire e? uorrebbe dirti quattro parole.

Gia. E che mi uorreb' ella dire?

Lena Tu mi uoi ucellare e? a dio.

Gia. Lena, o Lena odi un poco non fuggire.

Lena Tu mi uoi far cicalare ne uero? credi tu ch'io non mi sia auuista d'ogni cosa?

Gia. E di che ti sei tu però auuista?

Lena Non di nulla; a me e? Gianni credi, credi che gli e molto difficile ingannare in questi casi una mia pari, che horamai me n'e capitati tanti alle mani che farebbe da darmi un cavallo.

Gia. Deb Lena parlami chiaro, non mi tener piu in sul la corda.

Lena Io son contenta: dico che Polifila e innamorata del caso tuo, non manco che tu sia di lei, e forse piu.

Gia. Dici cose possibili.

P R I M O

Lena E se tu non l'aiuti, porta pericolo della uita, e de l'honore uedi quel ch'io ti uo dire.

Gia. Ohime, come costi?

Lena Et bisogna, ch'ella ti parli, e presto.

Gia. O come poss'io trouami seco? che commodità e? digli? di gratia tu che bai intrinsechezza cō essa, e che ti crede, confortala a aspettare al manco insin che ci sia piu larga commodità, che non mancherà presto.

Lena Tu credi che ella sia per aspettare d'esser' a casa il marito? questo e il dolor suo, ella l'ha giurato (e io l'ho sentita con questi orecchi che con altri che meco non farebbe cenno di tal cosa) che prima e per patir mille morti, e mille uergogne che comportare che altri che tu sia il primo, non che altro a toccargli la mano.

Gia. Lena di gratia stoglila da tal pensiero, io so ch'ella ti crede, e tu non douerrai mancare di persuaderla di aspettare insino a tanto che ci sia commodità che al manco non habbia a seguirne scandolo.

Lena E si le commodità non mancherebbono. basta che i uoleri si affaccino. Oh me ecco mona Dorotea che uien giu, e l'e si discosto che nō ci puo haer sentiti.

Gia. Gli e meglio ch'io me ne uadi.

Dor. Lena. Lena; Madonna.

Dor. Doue sei tu?

Lena Son qui in su l'uscio: uengh' i su?

Dor. Aspetta ch'io uengo giu io. Che fai tu qui in su l'uscio, questa non e molto tua stanza.

Lena Io ero uenuta a risponder qui a quest'buomo.

Dor. Che uoleg' i?

Gia. Ero uenuto a intendere se Simon'era in casa.

A T T O

Dor. Messer no e non c'è. Lena uanne su a stare con Polifila e tiengli per hoggi buona compagnia, e se Simone torna, di che non m'aspetti a destinare, ne anche a cena, s'io non ci sono a XXI. hora.

Lena Volete uoi altro?

Dor. Fa ch'io no i intenda pazzie com'io torno. Agnola te la chiaue ua ferrale tuttadua in camera, mentre ch'io mi auuio, e uientene a casa il compare, ben che tu mi raggiugnerai per la uia spacciati.

Agn. I uò, andiamo Lena.

Lena Lasciati hoggi riuedere in quel chiaffolino dentr'a la casa, e fistia.

Agn. Che diceui tu Lena nell'orecchio a Gianni?

Lena Diceuogli il nome di questa uecchia, che sai non la può conoscere che è non c'è quasi mai stato poi che Simone la tolse.

Agn. Io ti so dir che la fa una buona compagnia a questa sua figliuola, forse che l'ha altra faccenda, guarda qua per un di intero se ne ua fuora, ma la nedouerà hauer presto una migliore. Andiam ratte ch'io mi spedisca, che la mi grida poi com'una diauola.

SCENA TERZA

Gianni solo.

Guarda se il diauolo è sottile, e se le donne l'hanno bene addosso, questa non so come me la chiamare, m'ha messo nel capo quello, da che pur dianzi ero tanto lontano, benche innanzi ch'io mi risoluua a far altro, io uoglio pensarci su bene: ma horamai sarà hora di tornarsene a casa, che p'chi m'ha mandato harò fatto parecchi uiaggi, e nissun seruitio.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Amerigo, Lelio.

TV mi domandi pur Lelio per quel ch'io stò st' mesto e non ti par possibile.

Lelio Non a me, anzi mi pare che per tutti i conti tu doueresti esser il piu contento giouane di questa Città, e di molte altre, lasciami dolere a me, che par che la Fortuna uogli la baia de i casti mia, che quando io credo hauer condotto la cosa a quel ch'io desidero, ne sono piu discosto che gennajo dalle more.

Ame. Io non so gl'affa mi tuoi, io so bene che i mia son tali che non possono esser maggiori.

Lelio Ognuno sai sua, io so i mia, e tu ancor gli saprai se uorrai, che bisognerebbe non gli sapesti io stesso a non desiderare di conferirtegli.

Ame. Anzi ti prego strettamente me ne facci consapeuole, per che, non per mal ch'io ti uoglia, che ne uoglio piu a me, ma perche costi ci commanda la natura piglierò qualche conforto, nel uedere d'hauer compagni, massime se è per conto d'amore.

Lelio E perche credi? e pare una cosa da ridere, e pur è con effetto: tu cognosci (io lo credo) Cornelio gentil huomo Venetiano.

Ame. E bene costi non ci fuss'egli mai uenuto.

Lelio Costui per non ti tener a tedio ha una figliuola di quindici anni che la piu bella (a gl'occhi mia) non uide mai il sole, dellaquale io, un'anno fa mi innamorai grandemente, & hora sto peggio che mai.

A T T O

E perche al uenire al mio attento non u'era altra uia che torla per moglie, non uolli correr a furia, e prima ch'io tentassi altro, mi informa molto bene della fanciulla, e dello stare, e qualità del padre, e habbinate tante buone relationi, quanto dir si possa: benchè di tutte interuiene il medesimo, ma io le riscontrai in molti modi, e per esser ella forestiera, uolli ancora il consiglio, e uolontà de i mia parenti, i quali tutti uo'entieri acconsentirono e tentando questo parentado lo trouai facile in modo, che non è però un mese che si concluse affatto, e ci corse insino alla scritta. Quando io penso (che fu la sera medesima) ueder lamia moglie (che dio sa quanto la desiderauo) ella (che bisognaua sapersi di questo qualche cosa) doue si fusti ascosta, non si trouò mai per all' hora. Atto ueramente da far fuggire a qual si uoglia marito, la uoglia di qual si uoglia moglie, ma a me (che non ero mio) l'accrebbe assai. Il padre pure si scusaua il meglio poteua, attribuendolo all'aconciatura, e simili altre cose: & disse mi che io mi lasciassi l'altra mattina riuedere, che per questo non'era guasto nulla. Io facilmente accettai le scuse, e l'inuito del tornare, e offerrua' o meglio ch'io non dissi, ma non mi incontrò già quello che harei uoluto.

Ame. Che, era fors' accaduta qualche disgratia?

Li. E bene disgratia per me: odi pure. Il padre mi si fe incontro a meza scala, e inuiossi meco inuerso l'uscio, pensa tu se mi comincio a uentr la febbre.

Ame. Non ti diceu' egli nulla?

Li. Più ch'io non harei uoluto, intendi pur bel caso.

P R I M O

Mi entrò con una Giloma lunghissima a fare scusa e non che altro, a chiedermi perdono.

Ame. Io sto pur a odire.

Lelio E diceua che per suo difetto non era, ne sapeua donde si uenissi, e che gnene sapeua tanto male, massimo per amor mio, e che s'ei poteua con la roba, o col proprio sangue.

Ame. Ancora non m'hai tu in mal' hora detto che cosa.

Lelio O o me l'era quasi scordato, e a dirti il uero, me ne uergogno mezo. Diceua che la fanciulla era uolta, anzi deliberata in tutto, e per tutto farsi Monaca, e che non u'era stato ordine storla di questa sua opinione.

Ame. Ah, ah, ah, ah, bel caso; in modo che tu sei escluso affatto del parentado.

Lelio Dio il uolesi, che mi sarei a quest' hora acconcio l'animo, e non harei tanto tormento, ma sono stato del continuo tenuto in speranza ch'ella si storrà da questa sua fantasia, ben che io per me non ne creda nulla, e nessun buon segno insino a qui se ne ueggia.

Ame. E donde pensauano uenissi tal motiua? che auuenega che rade uolte si muouino a simil cose da loro.

Lelio Io non ti saprei dire. Diceuano che non so che frate (.h'ha si grand' amicitia nel Monasterio, doue la uol entrare) praticaua molto in casa, e confessaua la fanciulla. Tu sai che l'è reda, e quanto le Monache desiderino che tal' anime si saluino; & habbendo loro la commodità di persone atte obligategli. Tant' è, io non l'ho intesa molto bene, e non me ne ricordo, che questo a me non fa. Basta che senza sapere perche o per come, mi trouo ne i ter-

A T T O

inini ch'io t'ho detto. Ma tu che hai che ti muoue a star pensoso? forse che ti è incontrato cosa simile alla mia? tant'è chi megl'ha in questo mondo, manco si contenta.

Ame. In fine io scoppierei se non ti dicesi ogni cosa, e so che altrimenti non mi crederesti, o mi daresti il torto. Io non ti niego che Polifi' a mia moglie (poi che cost' uole il cielo) non sta dotata di quella qualita che possono esser i un'altra sua pari, et Dio uolesi che non ce ne fusse tante, che si h'rebbe m'anco rispetti. Ma guarda se quādo la sorte toglie a inimicar uno, ella n'ha bene l'attento suo. Due mattine sono che il giorno innanzi ero stato a uedere la moglie; la prima uolta n'andai; come è mio costume; a buon'hora a odir messa in santa Maria nouella, con Luigi, che sai che pratica meco del continuo. Doue odendo Messa, per sorte uidi una bellissima giouane, e tanto mi piacque, che innanzi che io gli leuassi occhi da dosso, ero di mala sorte impaniato, et alla fine non mi potetti tenere di lodarla sommamēte al mio cōpagno. Egli che non si doueua esser di me accorto, mi disse che haueua grande amicitia cō il padre, che si chiama Nastagio, e che per piu ragionamenti hauuti con esso, haueua ritratto che io non gli sarei stato men grato genero, che quella giouane a me mia moglie (quando era il tempo) e in su questo lodò assai l'uno e l'altro. Io che stauo come io poteuo, non considerando piu la (ma di gratia questo sopr'ogn'altra cosa stia in te) listi a Luigi che Nastagio era a tēpo a contentarsi, e che l'altro parentado non era tātō inanzi che non si potessi, senza disturbo stornare, e non mi ricordauo

S E C O N D O

che haueuo uisto il giorno innāzi, anzi la serā medesima Polifila per mia moglie. Luigi molto mi distolse da

Lelio E fecela? (l'impresa.)

Ame. Fecela, ma non riusci com'io sperauo, perche i rispetti che non hebb'io, gli hebb'un'altro. Mi rispose da parte di Nastagio (e fu hieri) che io pensassi a ogn'altra cosa, che oltre il non uoler egli dispiacere a Simone (che sapeua che io haueuo tolto la sua figliuola, haueuano per maritata la sua. Le. E a chi?

Ame. A quel gentilhuomo uenetiano, chiamato Cornelio poco meno che tuo suocero: cognoscilo tu?

Lelio A mio mal grado. Tu m'hai hor tutto consolato: pensa s'ei cerca di tor moglie, o per dir meglio l'ha tolta, che animo debbe haueere la figliuola di maritarsi a te resta pur q̄lche sperāza, ma a me si toglie i tutto.

Ame. Ahime, queste sono di quelle speranze che fanno morire doue tu sai, intanto, intanto mi si da e toglie quello ch'io non uorrei.

Lelio Amerigo a te ogn'huomo darà il torto. Credi tu che in questo mōdo s'habbi a hauer ciò che si desidera? troppo sarebbe, basta bene hauer da contentarsi in parte; e tu in quante cose hai da farlo? e uoi affligerti e disperarti così.

Ame. Lelio l'amor non ha leggi, ne ragione, che se egli l'hauesi, non saria quello che è, pur nō mi uoglio ancora disperare, che anch'io uiuo, come gl'altri in a-

Lelio E che sperāza è questa tua? (morati, a sperāza.)

Ame. Diretti. Tu sai che questo uenetiano è molt'humana

Lelio O o humanissima. (persona.)

Ame. Tu sai che gl'era stretto amico di mio padre?

Lelio Hollo sentito dire a piu d'uno.

A T T O

- Ame.** Tu sai ancora che per esser' egli mercante, e forestieri, può ogni giorno hauer da me mille piaceri.
- Lelio** E di che sorte. (cōpassione del caso mio.)
- Ame.** Sperauo narrandogli la cosa che egli douessi hauer
- Lelio** Diauol che tu lo uoglia far si p̄sto capretto uecchio.
- Ame.** No no che pazzie di tu? sperauo mediante tutte queste cose ch'ei douessi (forse dico) concedere questa moglie a me, massime ch'egli delle non men care se ne trouerrà ogni giorno, e io non mai.
- Lelio** O sta egli a lui il concederla?
- Ame.** Assai starebbe, s'ei disdicesti il parentado.
- Lelio** Questo non cred'io ch'ei sia mai per fare, che n'acquisterebbe due grā nimicitie; perche nō solo Nastagio (che p̄sa s'ei n̄harebbe causa) gnene porterebbe grand'odio, ma Simone (ueggēdo a che fine fusti fatta questa cosa) gnene uorrebbe sēpre mal di morte.
- Ame.** Odi il uangelo se tu uoi e poi ti segna. Io ho ancor pensato a tutte queste cose: quanto a Nastagio, non creder ch'ei s'habbi a cōurbare di tal permutatione di generi, anzi credi ch'ei l'harà carissima, e solo p̄ la uoglia ch'egli ha hauuto sēpre hauer mi per genero.
- Lelio** Sì, ma quanto a Simone come l'accōci, pensi tu che costoro uoglino la inimicitia sua?
- Ame.** O o qui sta'l fatto, pur io ho pensato di gouernarmi per questa uia, e ho già mādato a casa sua p̄ trouarlo. Io gli parlerò in persona, e uedrò con piu scuse potrò di allungare il parentado, in questo mezzo non mächerà di finger si o malato o qualch' altra cosa che ei gli habbi a uscire la uoglia, o scemar almanco di darmi la sua figliuola: tu sai chi campa d'un punto cāpa di cēto; come la cosa si comincia a allūgare, la si

S E C O N D O

- uiene a raffreddare, e facilmente sene uà in fumo.
- Lelio** Heu. **Ame.** Che hai tu che tu rumini così?
- Lelio** Nō so come q̄sta cosa t'habbi a riuscire, gli è difficile igānare un uecchio, massime di q̄sta sorte, e i simil casti.
- Ame.** Pensa ch'ei sarà fatica, pur ci ho buona speranza.
- Lelio** Quanto a Cornelio mi proporrei la cosa piu facile, che (se non fusti mai altri che io) ne lo crederei disporre; perche in cambio di parentado, habbiam contratto insieme tale amicitia ch'ei non è cosa che l'uno non facesse per l'altro.
- Ame.** Se Cornelio non mi manca egli per dirti io tengo la cosa quasi fatta, et priegoti assai che men' a'uti seco.
- Lelio** Io ne sono per far ogn'opera, pur io nō uorrei che noi lo facesimo inimico a Simone, che troppo gli nocerebbe tale inimicitia, e ogni suo dāno nō meno mi dorrebbe ch' il mio proprio, tātō piu sēdone causa io.
- Ame.** Di questo mi ingegnerò il piu che potrò, e tuda l'altra banda non douerrai mancar di consigliarmi, e aiutarmi in quello che tu potrai.
- Lelio** Questo mi pare assai buon modo, ma nō mi di tu che hai mādato a casa Simone p̄ parlargli? **Am.** Sì ho.
- Lelio** Non mi hai tu detto che restasti seco di far le nozze?
- Ame.** Disitelo, così io nō t'hauesti detto il uero. (sta sera?)
- Lelio** Vmbe fa a mio senno, non gli parlar boggi per niente, lascia passar questa sera dedicata a ciò, che p̄ uētura nō ci p̄serà poi tātō. **Am.** Certo tu di il uero.
- Lelio** Ma come farai tu che l'hai mandato a trouar per parlargli? (casa.)
- Ame.** A questo non importa che il seruitor non lo trouo in
- Lelio** Ventura per mia fede: auuertisci c'hoggi ei non ti trouoi, in questo mezzo noi ci riuedremo, e uoglio

A T T O

che parliamo anche sopra il caso mio.

Ame. Mi sarà sommamente grato, e spero al fermo ci sarà

Lelio Ve la Simone. (modo.)

Ame. Di contentare (seno i tutto) i parte il tuo desiderio.

Lelio Ve la Simone dico che torna a casa, andiancene.

Ame. Ohime tu di il uero: io non l'haueno uisto.

SCENA SECONDA

Simon uecchio, Carbon seruo.

Simo. Carbone o Carbone, tu non odi e Carbone?

Carb. Padron che uolete? Simo. Vien giu.

Carb. A che fare? Simo. Odi bestia, uien giu e sapralo.

Carb. Eccomi che uolete uoi? (sino.)

Simo. Voglio che tu ti facci chiamar ceto uolte, pezzo d'a-

Carb. Os'io no sentiuo. Simo. Dou'eri tu che tu no setiui.

Carb. Oh doue uolete uoi ch'io fussi?

Simo. In Cucina, ne uero? (tornau.)

Carb. Messer si a rassettarla che uoi no gridassi quando uoi

Simo. O tu sei diligente nelle cose che iportono piu a te ch'a

Carb. Non persona. (me, chi u'era.)

Simo. Non persona e? guarda a dir il uero.

Carb. Non u'era altri che la serua di questo nostro uicino.

Simo. Questo cred'io, eri uoi soli. Carb. Soli, soli.

Sino. Mi piace, che faceui uoi? Carb. Non nulla.

Simo. Come no nulla? che ti ueggh' ancor tite tutte le mani.

Carb. Faceuamo un poco colectione.

Simo. Credolo gaglioffo, in fine uoi altri seruidori no siate buoni se non a mandar male. Se uoi ui fussi trouati a guadagnare questa roba, uoi ne faresti forse piu mafferitia. I ti so dire che e bisogna che noi dormiamo a occhi aperti, Horsu toi costi, ua in mercato, et com

SECONDO

pra un par de Capponi, e dua Pippioni, e se ui fusse qualche bella frutta, e torna presto ch'io uoglio destinare, spacciati. Infine io no uoglio che se pure Amerigo uenissi ancora, ancora stasera, hauerlo a trattar alla casalinga, ben ch'io non lo so intendere.

SCENA TERZA

Carbone, Agnola.

Carb. Donde ne uien tu? Agnola mia di paradiso.

Agn. E tu donde ne uien Carbon dell' inferno?

Carb. Tu sarai pur sempre dispettosa: uengo da casa, e tu donde cosi sola?

Agn. Vengo da accompagnar mona Dorothea, che e ita a starsi col suo compare.

Carb. Che sei tu ita a far la seco?

Agn. Il mal'anno che la stroppi. Carb. Che uoleu'ella?

Agn. Qualche chiauue dietro sempre gl'ho a portare, e quando io son giunta la, guarda qua mazzo ch'ella me n'ha dato ch'io riporti a casa.

Carb. A che hanno a seruir tante chiauui?

Agn. Le son quelle de i panni lini e altre mafferitie di casa.

Carb. Che per ordinar per le nozze di stasera?

Agn. Ei si uede un magr'ordine da nozze.

Carb. Le cose son in ordine pur troppo.

Agn. E che cose? Carb. La carne, e quel che ci bisogna.

Agn. Io mi parti poco fa di casa, e no uidi nissu di qsti ordii.

Carb. E restò anche da te matta, io dico da far le nozze tra te e me, che habbia noi a i paciarsi di quest'altre cose?

Agn. E ua uia sciaurato bada a' casti tua. (ch' ai tua.)

Carb. A quali ti par egli ch'io bati? ma io uoglio badar an

Agn. E ua i pacciati con quella, tu fa bene ch'io uo dire.

A T T O

- Carb. Con quella chi? io non ho altro bene che te.
- Agn. Dio! l'uolessi, tu staresti forse come tu meriti.
- Carb. V u arrabbiata: chi t'ha auuezza così dispettosa? mona Dorothea?
- Agn. O o tu non uedeſti mai la piu diauo!osa cosa ch'è quella: se tu sapeſſi quant'ella grida, e quāt'ella arrouella, io uorre innanzi alle uolte ſtar mi fareſte dir col fiſtolo; glie quando ella non è ſtata così a ſuo modo la notte (benche la ſi prouede la ſera ſi bene per cena che queſto interuiene di rado, pur quand'egli interuiene) quanto grid'ella, quanto combatt'ella? ſignor mio, ell'è proprio una morte.
- Carb. Quant'è egli che e non interuenne? (cōpare.
- Agn. O quanto credi? ſtanotte, o perche è ell'ita a caſa?
- Carb. O che ha à fare il compare, col dormir male.
- Agn. Dice che ua la per riſtorarſi, che quell'aria gli gioua ſi al corpo, e allo ſtomaco; l'ha un'altra uirtu (benche ſia male dir mal delle donne da bene) pure io ſo che tu non lo ridirai.
- Carb. Ohime come ridire? prima comporterei di morire come un Grillo, che ridir ſimil ſecreti.
- Agn. Ell'è la piu ghiotta creatura che tu uedeſſi mai, ſe tu ſapeſſi (alle uolte che Simon non è in caſa) quanta carne ella ſi caccia in corpo, e uo dirti una coſa che tu durerai fatica a crederla, pur io l'ho uiſta con queſti occhi, e piglieronne ogni ſacramēto. (ogni coſa.
- Carb. Da te ſacramēto? ſe tu nō diceſſi mai nulla ti crederei
- Agn. Io ho bene cotēſta fede in te Carbone: quel ch'io ti uo dire è ch'io gl'ho uiſto māgiare della carne cruda
- Carb. Può eſſere? queſta debbe eſſer qualche fiera.
- Agn. Ti uo dir piu la: a me par'egli che la gli piaccia piu che la cotta.

O come

S E C O N D O

- Carb. O come la può ella mai masticare?
- Agn. Sij, la ne fa bocconacci che tu non uedeſti mai i maggiori, e non la mastica quaſi punto: io non ſo per me come la ſi facci.
- Carb. O gl'oſſi non i' affogano?
- Agn. Si ua la, ell'ha ben cura che i non ui ſia oſſi.
- Carb. La nō è forse carn'ordinaria l'ha à qualch'altro ſapore, o ſarà piu tenera, haila tu mai aſſaggiata?
- Agn. Non io, ma io ſo che ella non gli piace manco per eſſer dura. Sij aſſaggiata è? io per me credo che ſe l'haueſſi quanta carne è in Firenze la non gli baſtebbe. Penſa ch'alle uolte io n'harei uoluto così un bocconcino (che ſai che noi dōne tuite ſiam uoglioloſe) e uorrēmo, ſe ben doueſſimo peggiorare, mutar paſto ſpeſſo, e prouar coſe nuoue.
- Carb. E non poteſti mai toccar col dente?
- Agn. Queſto no in buona fe.
- Carb. E Agnola dimm' il uero, aſſaggiati tu mai?
- Agn. A dirti'l uero, non ſo che uolte.
- Carb. Pure come ti garbauo? (la prima.
- Agn. Alla buona che la mi piacque piu la ſecōda uolta che
- Carb. Credolo, e queſt'altra ti piacerebbe piu uoi tu prouare.
- Agn. E e tu ſei un ribaldo, non io; io ſo bene quel che tu uoi dire ora ſi, ma l'ha bene una coſa, che io nō uidi la piu ualente dōna, che dōna? huomo, anzi l'ho uiſta ſtraccar piu di quattr'huomini, e ſēza riſoſarſi mai.
- Carb. Può eſſere?
- Agn. ſe tu uedeſſi oltr'a queſto come la caualca bene ti ſtrabiliereſti, non penſar che la ſi ſtracchi mai, anzi non mi par che la truoui cauallo che gli regga ſotto. Fa

Polifila

C

A T T O

alle braccia con quanti huomini gli capitano innanzi, cacciasene sotto qualchuno, e quando la ui ua lei, e posson ben pigiare e scuotere che la n' esce piu gagliarda che mai.

Carb. Deb prouiamo un poco a far' alle braccia noi, a uedere s'ei ti riuiscisi com' a lei.

Agn. Ben sai, io non ho pensato a altro.

Carb. Deb si Agnola.

Agn. Horsu tu mi par pazzo.

Carb. Pazza sei tu, uienne andian qua in una stanza, ch'io ho qui presso, se pur tu non uuoi esser uista.

Agn. I dico che tu mi lasci stare, i credo che il demonio ti habbi preso boggi per i capegli.

Carb. Horsu uienne, io ti lascerò anche uicere se tu uorrai.

Agn. O o malannaggio che tribulatione è hoggi la mia con questo presso ch'io non dissi: sta a uedere, i dirò ch'ei mi uorrà toccar la mano: lasciami star dico. (tola.

Carb. Ve come la grida: pēsa s'io ti uolesti toccar la collota.

Agn. Non pēsar mai ch'io la passi questa senza dirla al padrone, non ti basta quel che tu fai quando noi siā soli, che tu uuoi anche star a suergognarmi per le uie.

Carb. Digli ciò che ti pare, che gli potrai tu però dir?

Agn. Tu ten' auuedrai sciaurato. O o uedilo la in su l'uscio uoglio andar a dirgnene hora.

Carb. E e Agnola uuoi mi tu pero tanto male? comandami chiedimi, amazzami.

Agn. Lasciami dico ch'io uogl' andar, lasciami.

Carb. Lam' è uscita delle man per forza; guarda in su quel ch'io son ruinato, il padrone m'ha uisto, non posso piu fuggire, andromene in la pian piano, e farò buon animo.

SCENA QUARTA

Simone, Agnola, Carbone,

Simo. Pareami sentir la uoce de l' Agnola mia serua, quasi come se gli fusse dato; in modo ch'io son corso al rumore, per ueder che cosa è. Eccola qua molto infuriata: che c'è Agnola?

Agn. Padrone s'io ho a esser trattata cosi male da quelli di casa uostra, ui chieggiu innanzi buona licentia.

Simo. Che cosa è questa?

Carb. Lasciami caminar a dir anch'io le mie ragioni.

Agn. Nella strada mi uoleua. Ma eccolo qua quest'huo da bene. Tu non credeui forse ch'io gnene dicesti?

Simo. Per' ancora non m'hai tu detto nulla.

Carb. Non l'ascoltate padrone che l'è matta.

Simo. Come matta?

Carb. Si come la scōtra uno per la strada che la guardi ella comēcia a gridare, e dire che e uole uoi m'intēdete.

Agn. Ancor hai faccia di parlar qui brutto gaglioffo. Io non u'ho ancor detto ciò che gl'ha fatto; come uoi lo intenderete, so che non uene parrà bene.

Carb. Vel so dir'io quel che la uol dire. Tornerà in su lo medesime, (a bel'agio.

Simo. Agnola uattene in casa, e poi mi contera il caso piu

Agn. Io so che ui uoglio contar pur hora le gentilezze di questo manigoldo.

Carb. Guarda come la parla questa à à Se noi non fusimo in presentia a chi noi siamo ti insegnerai parlare.

Agn. E che malanaggio far' stu però? e che si che s'io mi cauò una pianella, ti infragnerò il uiso con essa. Guarda chi mi uol brauare?

A T T O

Simo. Hor fu fate manco romore. Voi debbiate esser pazzi tutti a dua, e io piu di uoi a starui a udire.

Agn. Non gli bast' a questo ualent' huomo hauermi uoluto.

Carb. Che ho io però uoluto?

Simo. Parlate piu piano.

Agn. Nel mezzo della strada.

Carb. Lasciatela dire, che la mente per la gola.

Agn. Per la gola menti tu, e tutti i tua. (rai tu.

Simo. Taci un poco tu Carbone lasciala dir a lei, e poi di.

Carb. Come uolete uoi ch'io gli lasci dir mille bugie contro di me? (queste ugnio?

Agn. V u u chi mi tiene, ch'io nō ti guasto tutto il uijo con

Carb. Do guarda chi mi uorrà brauare?

Simo. Agnola pon giu quella pianella. E tu che uoi fare? Tirati da parte, sta in dietro, fermateui dico, o uoi u'andate tutta dua con dio.

Agn. E e la sorte non ha uoluto ch'io ti mett' hoggi le mani a' d'osso, ma in ogni modo ci habbiamo a riuedere.

Carb. Padrone cōe uolete uoi ch'io mi lasci brauar da lei?

Simo. Agnola ò tu parla piu sauamente ò tu mi ti lieua dinanzi.

Agn. Messer no ch'io non son per partirmi di qui, insin ch'io non u'ho conto il tutto. (m' adiro.

Simo. Hor fu di su: e tu Carbone se nō taci prouerrai com'io

Agn. Date la comissiōe a me di farlo star cheto; io so che se.

Simo. Bad' a dir su quel che tu hai cominciato ciuetta, e non mi stare a romper la testa.

Agn. Io ue lo dirò in quattro parole. Questo ualent' huomo mi trouo qui press' a casa, e per ch'ei m' hebbe tenuto un pezzo a cicalare, mi uoleua menare in non so che stanza che gl' ha; pensate che per qualche ma-

S E C O N D O

le uoleu' egli ch'io u' andassi & perche io non ui uoleu andare me ui uoleua portar per forza.

Carb. Lasciateui dire ch'io la uoleuo menar per la mano.

Simo. E pur dunque n'è qualcosa.

Agn. Tu m' abbracciasti pure, forse che egli haueua ri-guardo a esser nella strada.

Simo. Si c'è tu mi uoleui dar ad intendere che l'era pazzo: a questo modo si fa? d'imi un poco doue ti mādai io.

Carb. Oh in Mercato. **Simo.** Sei tu ito. **Carb.** Messer no.

Simo. Hor fu non uoglio piu uergogne da te Carbone, mi par farte una buona limosina a nontene mandar carico di legne pur nō mi capitar innāzi insino a sera ue, che troueresti quel che non so come campi hora: uien' al hora, e sarà fatto il tuo conto, e pagherot- ti insino a un quattrino, lieuamui dināzi, spacciati.

Carb. Va impacciati con donne: patientia.

S C E N A Q V I N T A

Agnola sola.

Ve con quanta rabbia e se ne sono andati tuttadua, mal' uno in casa e l'altro fuora. Infine questi uecchi hanno il diauolo adosso, bisogna guardar di non far lor dispiacere, ch'una mezza ingiuria scācella quanti beneficij e piaceri sono stati mai lor fatti; guarda come gli ha cacciato uia quel pouerello di Carbone: infatti io nō lo credetti mai, che nō gnen' harei detto: alle cose ch'io uegg' o far in casa, non pēsai mai ch'ei douessi tener tãto cōto di queste sì picciole che si fan no fuori: nasse io non posso fare ch'ei non me ne in-cresca, oltre che mi uoleua bene, io n' haueuo mille ser-uitij; quāte cose mi dau' egli di nascoso, senza le bel-

A T T O

le zaccere che e mi cōpraua ogni giorno? forse che carne, uino, o oio a che otta io uole. o mi mācauano: io son pur sta a una bestia malan'baggia la scinnu- nitaggine di noi dōne che per mostrare d'hauer per male quel che noi andremmo cercando col fuscellino: ci interuenne spesso d'hauercene a pentire, e poi corriamo a dolerci della sorte. Ma in buona fe che s'io lo riuoggio mai piu, gli farò piu cortese di parlare. Io non uorrei però indugiar qui tanto ch'ei m'hauesse a interuenire com'a lui, che hormai credo che il uecchio uogli destinare che e suol mangiar molto a buon' hora.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Amerigo, Nastagio.

LVigi mi disse che haueua riparlato a Nastagio che che dopò destinare uerrebbe a casa mia a trouarmi egli stesso: io l'ho aspettato un poco, hora uoglio star qui a ueder s'ei uenissi e qualche buona resolutione douerremo noi fare, che secōdo m'ha riferito Luigi, egl'era molto uolto a farmi piacere; in modo che mi struggho di uederlo, e non douerrebbe però star cent'anni. O eccolo per mia fede io ne disgratio un'atto di comedia, ci uien molto adagio, e par ch'ei parli da se, uoglio andargli incontro, che io non posso tanto aspettare.

Nast. Vedi se l'amor de i giouani è ben cieco: può egl'essere che costui (oltre al non curarsi di guastar tal parentado che egli ha fatto) creda ch'io sia per intrar in

TERZO

questi gineprai con Simone, e licentiar un genero di tal qualità? ma dio sa quanto io desiderassi tal cosa, se si potessi far senza di disturbo: io ho dato buone parole a Luigi, acciò che Amerigo habbi tanta patiētia ch'io gli parli: ilche io desidero e sollecito, per che egli non habbia causa di trattar questa cosa per altri mezzi, e per questo si uēgha a diuulgare: ma eccolo ch'ei mi uiene incontro. Buon giorno, son forse stato troppo sollecito: tu non debbi hauer ancor destinato?

Ame. E piu d'un' hora che destinai, e marauigliuomi che uoi stessi tanto, pur uoi state sempr'a tēpo, e il bē uen.

Nast. E per tua gratia. (nuto.)

Ame. La cagione Nastagio perche desidero parlarui la sapete meglio di me.

Nast. Così potessi io contentarti com'io la so, che cōtenterai me ancora. (uita.)

Ame. La cosa sta tutt'in uoi: uoi potete darmi e tormi la

Nast. Amerigo quelli piaceri ch'io non facesse a te, non fosse gli facesse a huom del mondo: questo, di che tu mi ricerchi non meno tornerebbe piacere a me che a te: si che pensa quanto io lo douerrei far uolentieri, pur mi ci paiono molte cose da considerare.

Ame. Non cen'è forse quante uoi credete.

Nast. Come ne? a te Amerigo che sei giouane, e uolonteroso: non uengono nella mente le cose che t'habbino a storre dal tuo intento, e in uero meriti scusa, ma non la meritarei gia io se mi lasciassi leuare a uolo, e che si direbbe poi de i casi mia?

Ame. Non dico ch'ei non ci sien cose che meritin cōsideratione, ma uoglio inferire che s'è quasi pēsato a tutte.

Nast. Harò caro intender come,

A T T O

- Ame.** Ditemi in prima le difficoltà che ci sono, e io vi risponderò a parte a parte, e se vi piacerà il disegno.
- Nast.** Tu parli bene io son contento Per uenir al piu importante e di quel ch'io tengo piu conto, come la farei io con Simone? che quest'altro (per uentura) piu facilmente si contenterebbe.
- Ame.** Qui sta'l fatto uoi hauete cominciato a mangiare il porro dalla coda. (d'altro.)
- Nast.** Se tu non mi chiarisci questo, si può far senza parlar
- Ame.** Udite pure: io credo che questa cosa si condurrà (ma per uentura) con un poco di tempo.
- Nast.** Questo è quel ch'io non posso aspettar, se poi la non ti riuscisci, uoi ch'io mi truoui con le man piene di mosche: senza hauer satisfatto a persona, ch'io non so stu sal ch'io aspetto in casa d'hora in hora il genero.
- Ame.** Intendete il tutto e poi ditemi doue hauete difficoltà. se l'aspettar non ui nocessi, faresti' o uoi?
- Nast.** Così ben sai, ma io non ci uezzo ancor modo.
- Ame.** Credete uoi che quando Simone intendessi ch'io fusse mal sano, come tifico, piagato, o simil cosa ch'ei facesse tanto conto del parentato mio?
- Nast.** Non'io: ma'l caso sta dargnene a credere.
- Ame.** O per uia di medici, si faria maggior cose.
- Nast.** Sì, ma, Come potrai tu poi torre un'altra moglie che la cosa non si scuopra?
- Ame.** O e piagati, i tifichi, e mal sani non tolgon dunque moglie? Io gnene farò prima intèdere per uia de medici che non paia uenghi da me, poi o gli dirò io proprio le medesime cose, o sotto spetie di uolerle celare gli indurrò maggior suspitione.
- Nast.** Haignene tu ancor fatto intendere?

T E R Z O

- Ame.** E come che non ho ancora hauuto da uer la resolutione.
- Nast.** Oh uoi fate stasera le nozze?
- Ame.** No no intendete pure, se ei si fusse pensato a questo innanzi, si faria forse preso de i partiti migliori, ma poi che la cosa è qui, io disegno d'adar in uilla, o star in luogo che Simone non mi possa trouare per otto giorni, e pur stasera monterò a cavallo.
- Nast.** A che seruirà questo?
- Ame.** Seruirà la prima cosa ch'ei non mi potrà strignere a far le nozze, e il parentado non andrà piu innanzi, e in questo tempo gli potrò far dire quelle bugie da i medici ch'io uorrò.
- Nast.** Che scusa piglierai tu poi, che questo tempo messo in mezzo parrà una cosa fatta a posta?
- Ame.** Anzi mi sarà un peduccio con Simone che gli dirò d'esser stato, o a medici, o a bagni, o altri i rimedij: e trouar' il mio male incurabile, e rispetto al esser io io stato assiduo negli studij, che sogliono generar simili infettioni, sarà piu credibile.
- Nast.** S'ei uolesse uedere? **Ame.** Come uedere?
- Nast.** Sì s'ei uolesse uederti nella psona per chiarirsi meglio.
- Ame.** A questo anch' sarebbe de i rimedij: ma e uorrà proprio uedere, come ei sente una simil cosa abhorrirà piu da questo parentado, e piu penserà alle uie di disf farlo che non pès'io, e dirà io m'indouinai bene io una cosa simile, quel non ci tornar' il giorno, quello star di fuora, ero tutte cose che mi faceuan dubitare. Voi sapete quanto il male è facile a crederse, massime da i uecchi, e in cose simili, che una mosca per una Gru.
- Nast.** E poi ch'ei uedrà che tu non sarai infetto?
- Ame.** O come lo potrà egli uedere?

A T T O

Nast. Dico col tempo.

Ame. V u u uoi pēsate tropp'in la: i bagni le medicine, l'aria, l'effercitio, la moglie, et mille altre cose m'haranno giouato, e poi a quel tempo egli harà maritata la figliuola, e non si ricorderà delle cose passate.

Nast. Inuero che il tuo discorso non mi dispiacerebbe, ma'l caso è mettere a effetto.

Ame. Questo è non nulla, la fatica è stata a trouar' il modo.

Nast. Vmbe noi habbiamo pēsato a Simone, e in questo mi sodisfo assai bene, ma quāto a Cornelio, uoi tu che se non p' altro, pche ei nō lo possa dire ch'io gli facci un tal torto? e poi io non uoglio ch'ei m'habbia a esser litigata la figliuola; che sarà poco honor tuo, e mio, che sai che s'è cominciato a piatire nei casi delle mogli.

Ame. O o di questo, dico dell'accordar Cornelio, lasciate ne il pensiero a me, hauetelo uoi pratico?

Nast. Non molto, e tu?

Ame. Ne anch'io molto, ma secondo ne ritraggo è la più faci' persona del mondò.

Nast. Anch'io lho inteso.

Ame. Senza ch'io ho un mio amico intrinfeco, che può dispor di lui in ciò ch'ei uo'.

Nast. S'ei lo dispone in questo, ne crederò ogni cosa.

Ame. Vmbe tenetela certa.

Nast. Tant'è di quel ch'io t'ho promesso, non ti son per mancare, Quanto a Simone mi piace il modo uedi hora di contentar quest'altro.

Ame. Nō ci passerà molto che ui satisfarete anch'in questo. Per mia fe che quello mi par esso, egli è si, s'ei nō fusse accōpagnato gli parlerei hora: hoime io nō haueuo cognosciuto che quel ch'è seco è Simone. Mi uoglio

T E R Z O

partire che s'ei mi uedesse saria guasto ogni cosa.

Nast. E io mi uogl' anch'io scāsare, che nō è bene Cornelio mi uegga infino che non se gl'è parlato.

SCENA SECONDA,

Simone, Cornelio.

Non mi poteua accader hoggi cosa piu grata, che ritrouarmi teo Cornelio mio.

Corn. E io non son mai tanto contento, quanto quando mi truouo cō uoi: ma perche così h'ueui uoi mādato per me, ch'io pensai ch'ei fusse per qualche gran cosa.

Simo. Come s'io non desiderassi senza qualche gran cosa di riuederti.

Corn. Sì, ma n'hauete fatto piu stanza ch'el solito.

Simo. Io ti dirò, io mi truouo hoggi (piu presto che nō) qualche fantasia, e tu sai quāt' elle dian noia a uecchi, e quāt' o nuocchino loro; e il miglior rimedio è il ragionare cō uno amico, e p' questo effetto ti ho desiderato piu ch'io nō soglio, bēche tu mi sei gratisimo sēpre.

Cor. Voi hauete fatto molto bene a mandar p' me: s'io hauesse pēsato questo, nō harei aspettato d'esser chiamato ma di gratia ditemi che fantasia è la uostra, che nō mi par possibile debbate hauerne insu queste nozze.

Simo. Innanzi che noi siamo alla Nuntziata, ragioneremo di queste e de l'altre cose, e così recreeremo l'anima, la mente, e'l corpo.

Cor. Buon pro ui faccia di questo parentado, uoi haueu cauato l'occhio alla pentola: stasera si dice che uoi fate le nozze, e ei uero?

Simo. Tu h'si appunto tocco doue mi duole; io per me nō te

Cor. Come cost, e ch' lo sa? (ne so dir nulla.

A T T O

- Simo.** Sallo dio, glie già tre giorni che io non ho riuisto questo mio genero, e non so da quel ch'ei si uenga e se non che io ho inteso in casa ch'ei mi cercava per parlar mi, dubiterei mezzo ch'ei non si fusse mutato di proprio ito.
- Cor.** Egl'è appunto da dubitarne, hauete uoi pensier d'altro che di questo?
- Simo.** Che questo non ti par assai io ti ricordo che i casi delle fanciulle son molto teneri, e di grand'importanza.
- Cor.** Ha egli ancor consumato il matrimonio?
- Simo.** No, e questo mi dispiace, che si può guastar' il parèta.
- Cor.** E e uoi mi fate ridere a pèsare a queste cose. (Io.)
- Simo.** Be e si, non tocca a te Cornelio che tu non te ne rideresti forse; ti ricordo che il ceruel de giouani è molto uolubile, pur questo hauermi mandato a cercare mi da un poco di conforto, ben che potrebb'esser così per male come per bene. (Imaginiamo presente.)
- Cor.** Non è mai si discosto il male, che noi uecchi non celz.
- Simo.** Non ti potrei dire quã o mi fa male che colui non mi trouassi in casa, ma uoglio ti me noi torniamo dalla Nuntiatà (che in ogni modo sarà mia uia) passar da casa Amerigo, e credo ue lo trouerò, che ui suole molt'esser in su quest'hora.
- Cor.** E che fa così in casa? egl'è pur solo.
- Simo.** Attende a studiare, ma non è solo no.
- Cor.** Che compagnia ha egli?
- Simo.** La miglior' e la piu gentile, che tu praticassi mai; cognosci tu quel suo seruitor ch' si chiama Gianni?
- Cor.** Ch' quel è suo seruitore? **Simo.** Si perche?
- Cor.** Perche ne l'habito, ne la cera, ne i costumi lo dimostrano quel ch' uoi dite.
- Simo.** Egl'è quel ch'io t'ho detto, e hebbe lo son piu de dieci

T E R Z O

- anni e suo padre lo cōprò di poi costui l'ha liberato, ma bē che e sia seruitore tien uita da ogn'altra cosa.
- Cor.** Io l'ho sentito tanto lodare.
- Simo.** Ma non quãto ei merita. Dillo a me, gl'ha praticato tanto in casa mia, che horamai io so come gl'è fatto: tu sai se Amerigo ha di buone paru?
- Cor.** Quant'alti o suo pari.
- Simo.** Nelle medesime cose ch'ei s'è esercitato, si è esercitato anche costui, e esercitassi, e in quel ch'ei non lo supera, lo paragona.
- Cor.** Amerigo come ne tien conto?
- Simo.** Quanto dir si possa, piu che se li fusse fratello; ma io non uorei però ch' questi ragionamenti mi facesino scordar di toccarti la mano. Dalla qua: buon pro ti faccia, se gliè quel ch'io ho sētito dire, se non sia p'no.
- Cor.** Bē u uegha tutt'è uero, e ne sō molto cōtēto. (Letto.)
- Simo.** E io ancora che ho acquistato un parente di questa.
- Cor.** Come parente? (Sorte.)
- Simo.** Sì; o tu non sai che la moglie di N stazio è mia sorella carnale.
- Cor.** Certo?
- Simo.** A che far tel direi.
- Cor.** O o mancaua questo a farmi ipazzar d'allegrezza.
- Simo.** Tu hai inteso, e dicoti che tu hai così costumata giouane, e ben alleuata quãto ne sia un'altra in Firenze, e io ne son tanto cōtēto che non tel potrei dire, che desidero tanto d'hauerla per parente ch' m'è uenuto alle uolte uoglia (pur l'età in fatto) ma a questo modo ch'ho tutta la mia sodisfatione.
- Cor.** Non pèsate Simone ch' per esser io uecchio, e la mia moglie giouane, io non mi cognosca, ma l'ho tolta così in proua perche la desidero solo per hauer figliuoli.

A T T O

eb'io ho pur assai bene della roba, e nõ a chi la lascia
 Simo. Non hai tu una figliuola? (re.)
 Cor. Hauuola si può dire.
 Simo. Perche è morta?
 Cor. Poco meglio. Simo. Come cost?
 Cor. Io l'hauuuo per maritata, e molto bene; ma noi stamo vicini alla chiesa è meglio prima dir due aue marie, poi tornandocene per l'altra strada (che so uolete passar da casa Amerigo) ui dirò ogni cosa.
 Simo. Andiamo che mi par mill'anni d'intenderla.

SCENA TERZA

Lelio, Amerigo.

Lelio Tant'è, la importanza hormai s'è fatta, io non pensai mai che Nastagio s'bauessi a lasciar persuadere per conto di Simone.
 Ame. Io lo trouai ben piu difficile assai in questo, che ne l'altre cose. Ma tu sai bene noi ci siamo resoluti ch'io uadia di fuori, e sta sera uoglio farlo.
 Lelio O dou'eri tu inuiato hora, se uoi caualcar stasera?
 Ame. Veniuo a trouar te, che non mi sarei mai partito, senza farti intender questa cosa.
 Lelio Tu hai fatto bene, ma il caso mio doue resta? io son buono a pensar per altri. Tu mi promettesti pur di aiutarmi, e non douerrai mancarne.
 Ame. Le cose ch'io posso per te, presuponle fatte.
 Lelio Che mi consigliaresti tu in fatti a fare, che partito a essere il mio, o che speranza ho io hauere?
 Ame. Io non sono in conto alcuno atto a consigliarti, ne in segnarti, pur per nõ parer ingrato ti dirò l'opinion mia, non di tu che questa è stata inuention de i frati

T E R Z O

Lelio Certissimo, chi uoi che sia stato altri?
 Ame. Che frat'è egli?
 Lelio E di questi che confessano le donne.
 Ame. O buono io dico di che regola egli è,
 Lelio Questo quando bene io lo sapessi, nol direi mai, che non uoglio per conto alcuno apposta d'un ribaldo, infamar tant'huomi da bene che sono in quel cõueto.
 Ame. Hai tu l'amicitia sua?
 Lelio Mi sarà facile hauerla, io intendo a un dipresso a quel che tu uoi riuscire: per danari e presenti s'acquistan maggior cose che lor amicitie.
 Ame. E facile a intendermi: acquistata che tu l'hai, tu sai quel che tu hai a fare.
 Lelio Fare ch'ei persuada alla giouane il contrario, non uoi tu dir questo?
 Ame. Questo sì, perche non ti par egli buon modo?
 Lelio Parrebbe mi, quando ei ci fusse tempo, ma io intendo che domani o laltro ella si ueste.
 Ame. E non c'è tempo?
 Lelio Non pare a me, ci s'ha pur a pigliare prima la cognoscenza, poi l'amicitia, e poi aspettare il tẽpo, e l'occasione di richiederlo; che ancor che i frati (dico di questa sorte) si diletтино, e faccino arte delle ribaldie, uogliono nondimeno mostrare sempre di farle a fine di bene, e bisogna con loro usar' arte.
 Ame. Se tu gli porti una buona mãcia, tu harai preso a un tratto l'amicitia, la cognoscenza, e la pratica.
 Lelio Si ma che gli potrei io mai portare che intendo che non piglion danari?
 Ame. No no non dubitare, di questo ten'assicur'io, basta che tu gli dica ch'ei ne satisfaccia qualche uoto per

A T T O

te, o ne facci qualche elemosina, o dirne tante mes-
se, ogni poco di scusa basta.

Lelio Ve che pur bisogn' usar' arte com' io diceuo.

Ame. O o queste son arti deboli; ben sai che non hai a dir-
gli io sono innamorato d'una giouane, che si uuol
far monaca, stoglietela perche la sia mia moglie.

Lelio Perche? che mal sarebbe questo? (capo.)

Ame. No cō effetto nō sarebbe male, ma ua e caualo lor del

Lelio E e io credo che ei ne credino q̄l che noi, e forse qual-
che cosa manco, ma torna lor bene a mostrarsi cost.

Ame. Tant' è, e però bisogna accomodarsi a queste lor' usan-
ze: chi è quello che non sapessi riuoltare una cosa
simile, con dire, la tale è stata leuata su a cauallo,
il padre se ne dispera, i parenti tutti ne piangono,
mostrando in somma che questo sia a fine di bene,
non per darle loro ad intendere, che ti so dire che
faremmo come i pifferi di montagna, ma per non
gli sforzare a dinegarci.

Lelio Io intendo bene quel che tu uuoi dire, e credo non
passerà sta sera ch' io faro seco il bisogno: mi sa ma-
le non ti poter conferire il successo.

Ame. Sia pur buono com' io spero, che non mancherà tem-
po, o o Ecco qua l'agnola serua di Simone, non mi
par a proposito che la mi uegga.

Lelio Si tu di il uero uatti con dio, e sarà meglio ch' io la
disacchi che non può fare non se ne ritragga qualche
cosa che facci per la bottega.

Ame. Anzi fallo in ogni modo, io m' auuio a casa, e qui-
ui ti affetterò, e parte mi metterò in ordine per ca-
ualcare.

Lelio Si ua, non indugiare che la s' appressa.

Ben

SCENA QUARTA

Lelio, Agnola.

Lelio Ben trouata la mia Agnola.

Agn. O Lelio anche uoi, uolete uoi nulla da me?

Lelio O cost' mi piaccion le donne. forse che ella aspetta
troppi inuiti, ben sai ch' io uorrei.

Agn. Che cose?

Lelio Vorrei sapere donde tu uieni hora?

Agn. Da casa nostra. Lelio E doue sei tu inuiata?

Agn. A trouar mona Dorothea che mi ui manda la Lena.

Lelio Che hai tu cost' in seno? mostra un poco.

Agn. Aspettate ch' io ue lo mostrerò da me, che credete uoi
ch' io ci habbi? uedetelo.

Lelio Quest' è uno sciugatoio, o uoleuo uedere altro: e a
che ha a seruir questa cosa?

Agn. Per mona Dorothea perche l'aria non gli facci male
al tornar sene, uedete ch' io gli porto anch' u' capello.

Lelio In fatti io non mi terrei mai ch' io nō ti dicessi buon
pro da qua la mano.

Agn. O no no ditemelo pur senza questo.

Lelio Che fa a te pazza? dalla qua.

Agn. E di che mi uolete uoi dir buon pro in ogni modo?

Lelio Come di che? non fate uoi nozze stasera.

Agn. E ben nozze, per me son ellon disfatte.

Lelio Come cost'?

Agn. Simone ha madato uia il miglior seruidore che fussi
mai in quella casa. Le. Et che haueui tu a far seco.

Agn. Non nulla, senon ch' egli era un buon seruidore.

Lelio O che nozze son guaste per questo?

Agn. Nasse io non ui so rispondere a tante cose, uedete piu

Polifila.

D

A T T O

presto di fare ch'ei lo ripig'li, che uoi non facesti mai la miglior opera se uoi fate questa.

- Lelio** Io sò cōtēto, ma dimi delle nozze della sua figliuola
Agn. In casa non se ne ragiona. Da hoggi indrieto si diceua bene che le si faceuano stasera, ma io per me nō ui uegg'ordin nessuno, e parmi che Simone aspett'ogn'altra cosa che nozze. **Lelio;** Perche?
Agn. Non uedesti mai come gl'è stato stamani ritroso, e fantastico: ei cacciò uia quel pouerello di Carbone con tanta rabbia, e non hauea però fatto tutto il mal
Lelio Si sentiuua forse di mala uoglia. (del mondo.
Agn. A punto e si sente benissimo, ma par piu presto ch'ei dubiti non so che di Amerigo. **Lelio;** Di che cosa?
Agn. Di quel che uoi hauete detto, ch'ei non si senta male
Lelio Doue si troua hora il uecchio?
Agn. Io nō ue lo so dire gli uscì di casa com'egli hebbe destinato, u u trista me io ho un mōte di facende, e sto
Lelio Er'egli solo ò accompagnato? (qui a badare.
Agn. Egl'era cō quel huō forestiero: credo ch'ei sia Venetiano.
Lelio Sai tu doue ei s'andassino?
Agn. Ei ragionauano d'ire alla Nuntiatà: non uo star piu uoi mi perdonarete, a dio.
Lelio Quello è Cornelio, ho pur fatto bene a parlare a costei che me l'ha insegnato, e insieme scoperto il sospetto di Simone; cosa che fa molto per noi: costoro saranno alla Nuntiatà certo che è molto lor gita, e ui si sogliono (massime Simone) fermare per un pezzo; uoglio andar la, e tanto gli andrò secondando ch'ei si stacchino, che in fatti non uorrei tornare a Amerigo senza qual'che conclusione, e parte se io uedessi d'hauer' a aspettar troppo potrei ir' a far qualche buon opera col frate.

SCENA QUINTA

Agnola, Gianni.

- O o ecco Gianni, io farò un uiggio e dua seruigi. Tu
Gia. Vuoi tu nulla Agnola? (sta il bē trouato.
Agn. La Lena m'ha dato q̄sti guāti ch'io te li dia, dice ch'ei sono del tuo padrone che gli lasc'ò i casa q̄d'ei ui fu.
Gia. Oio lho caro grā cosa d'hauerli ritrouati, ei n'ha cerco tutta la casa, grā merce a te, e a lei: ch'fa ell'horas
Agn. Ell'è ferrata cō Polifila, mal'ha la chiauē di camera.
Gia. Io so ch'io n'ho a hauer il ma'ano cō Simone, e anche
Gia. E come costi? (mona Dorothea s'ei lo sa.
Agn. Ella mi rimandò hoggi a casa con certe chiauē che le desti alla Lena, e nō s'auuide ch'ei u'era quella: e io me ne son ricordata poi ch'io gnen'ho date, pur elle non possono aprir di drēto. Gianni uoi tu altro da me a
Gia. Tu hai una gran fretta, che uol dire? (dio.
Agn. La Lena mi manda in tāt'lati che bisognerà bē ch'io meni, se uorrò esser spedita a hora di cena.
Gia. Horsu non stare dunque a disagio, ringratiala per mia parte, e raccomandameli.

SCENA SESTA

Gianni solo.

In fatti questa Lena ual tāt'oro, guarda se l'ha saputo buscare la chiauē di camera, hormai poss'io andar sicuro, e questi guanti, non può fare che nō uoglino inferire qual'che cosa, lasciami uedere s'ei ci fusi drēto lettere o scritto o altro: non ci ueggo nulla uoglio ricorre la carta in che erono inuolti a uedere se cōte=nessi ella qualche cosa, o io haueuo fatto una facen

A T T O

da gettarla uia. Vieni e io m'acare a l'horache tu
fai, che le cose passò bée. O lettere scritte in paradiso
certo uoi nō potete apportare senō letitia, e cose gra
te; io ho doppiamente caro d'hauerui hauute inanzi
ch'io uegga. Placito, de' quale in andauo hora cercan
do per narrargli quel m'è interuenuto poi ch'io non
lo uidi che gli potrò dir questo di piu: eccolo qua p mia
fede, ma egl'è accōpagnato, lo uoglio piu p agio, mi ri
turerò hor drēto p nō esser uisto d'alcūo p bō rispetto

SCENA SETTIMA

Placito, Cornelio.

Voi hauete così lasciato Simone, non' è pero molto
uostro solito.

Cor. Ei si è posto a ragionar cō quel frate che tu hai uisto
che è un poco suo amico, e starà seco almāco un' hora
tal che egli stesso che sa l'usanza sua, m'ha detto chio
nō stia a disagio, e hammi fatto un gran piacere.

Pla. Che è egli amico de frati?

Cor. Non è tanto questo quanto che gliè intrato in certe
sue frenesie da poco in qua, che son certo gli farāno
cauar di mano di molti dan ari. Pla. Come?

Cor. Con uoti, messe, limosine, e simili cose.

Pla. Lasciamo andar questo, hōu'io ancora a toccar la
mano? può esser ch'io habbi sempre a esser l'ultimo
a saper ogni cosa? noi siam pur amici uecchi.

Cor. È restato ch'io non t'ho uisto prima, che sai pur
che questa è piccola cosa a rispetto a l'altre.

Pla. Io so bene, io uoleuo la baia, mi rallegro che intendo
che ui siate abbattuto si bene.

TERZO

Cor. Si per quanto si può uedere, ma il caso sta poi se ella
farà figliuoli ch'io non la piglio per altro. Tu uedi
s'io debbo desiderarne.

Pla. In uerità che facendosi la uia figliola monaca (come
uoi m'hauete detto) hauete mille ragioni.

Cor. Tant'è a Dio piacque leuarmi dinanzi quello, hora
gli piace di leuarmi questa, si che bisogna pensare a
farne de gl'altri.

Pla. Oh hauete uoi hauuti piu figliuoli?

Cor. O Dio che mi ricordi tu? un' altro mastio.

Pla. Non ho mai piu inteso questo da uoi, e moruisti?

Cor. Peggio assai; mi fu tolto da i corsali.

Pla. Come così, e doue?

Cor. Andando egli in Cipri saria lungo a contarla, a te
non importa, a me darebbe noia; basta ch'io son
qui, e a quel ch'è stato non bisogna piu pensare.

Pla. Così è uoi la pigliate bene, ma ecco qua il uostro quasi
genero, ho caro di lasciarui accompagnato, io sono
aspettato in un luogo, e non posso mancare, un'altra
uolta uoglio mi coniate questa cosa in ogni modo,
fateui con Dio.

Cor. Son tutto tuo. Questo è il miglior huomo del mondo:
la prima uolta che uenisti in questa terra stetti mol
ti giorni in casa sua; doue ei mi tene con tanta amo
re uolezza, ch'io gli farò sēpre obligato. Ma ues'io
mi si p'asciar andare, pur la riuolsi col mādarlo in
Cipri, ma non mi stuzzichi troppo, che saria facil
cosa che il dolor mi facessi uscire.

Lelio mi uiene incontro e par ch'ei uoglia da me qual
che cosa; pur ch'ei non mi chiegga la moglie, ch'io
per me non posso mancargli di cosa alcuna.

SCENA OTTAVA

Lelio, Cornelio,

Leli Ben trouato Cornelio.

Cor. E tu Lelio, donde si uien hora?

Lelio A dirui il uero hauend'io cerco hoggi assai di uoi, ui trouai poi nella Nuntziata con Simone, e paruemi ui fusti per un pezzo, in modo ch'io andai a parlare a un frate in quel mezzo. Cor. Perche coto?

Lelio Per conto mio e uostro. Al confessor della Giulia.

Cor. Oh io so hora per quel che tu uuoi dire, egli pensa, che noi habbiamo prouato altre uolte questi remedij, ma non giouano.

Lelio Non si sapeua fors allhora che uoi fusti p cor moglie.

Cor. No, ma che importa questo?

Lelio Che importa? importa da esser la uña figliuola herede a non essere, quanta stanza credete uoi che si sia fatta d'hauer costei, che se si fusti inteso quel che si intēde hora nō si saria fatta? Cor. Che dice il frate.

Lelio Com'io gli tocai questo suono, caglio: i prima era stato in sul grande e metteua la cosa impossibile.

Cor. Hatt'egli promesso d'aiutar la cosa?

Lelio O o grandemēte, anzi me la mett' hora assai facile.

Cor. Come cosi l'hai tu suolto a far quest' opera, bagli tu donato niente.

Lelio Messer no, io gli ho ben promesso (se questa gratia si ottiene) di satisfar molti uoti, che tutti hanno a passar per le sue mani.

Cor. Buon modo, io uoglio di piu che tu offerisca mezza la dote che si darebbe alle monache s'ei fa quest' opa.

Lelio E anche questo credo che giouera assai, e farollo

TERZO

com'io lo ueggo, che non douerra però passar molto che mi promesse di rispondermi tra un' hora, e io non son per lasciarla passare. Ma ditemi, uoi haueete concluso a fatto la cosa della moglie?

Cor. Non manca senon irla a uedere: perche conto?

Lelio Perch'io so che la fantasia uostra del tor donna fu in sul uolersi far monaca la uostra figliuola, in prima non haueui pelo che ci pensasti, e hora se la si rimuatasti di proposito, rimuterestiui ancor uoi.

Cor. E come? io nō son piu a tempo. Mi rimuterei quando io fusti ne i termini ch'io ero otto giorni sono, ma se tu ne domandi per conto della heredità; non dubitare che harai in ogni modo tal dote che ti contenterai oltr' a quella di che s'è ragionato.

Lelio Nol so per questo, ma per intender l'animo uostro, e hora se senza disturbo alcuno potessi riusciruene, farestilo?

Cor. E e a dirti il uero horamai poi che la cosa è qui io ho caro che la ci sia, ancor che io rihauessi questa figliuola: io sono senza figli masti, e per sa ch'io ne desidero. Ma a che fine mi dimandi tu di queste cose, se non è per quel ch'io ho detto,

Lelio O o Cornelio, il conoscerui tanto gentile e humano mi fa hauere un gran rispetto a richierui di cosa che io pensi che u' h'bbi a esser discara.

Cor. Lelio se tu nō piglierai sicurtà in me delle cose ch'io posse, il danno sara il tuo, e tu, e io ci potremo doler di te stesso.

Lelio In fine, poi he io gli ho promesso, io nō sono per mancargli. Amerigo mio singular amico è innamorato della figliuola di N. N. N. quasi uostra moglie.

A T T O

e norrebbe la egli, e io per l'amicizia tengo seco, et per la sicurtà che ho in uoi, gli ho dato buona speranza che uoi gliene concederete. (gliuola di Simone)

Cor. Che cose di tu? oh Amerigo non ha egli tolto la fia-

Lelio Non l'ha tolta piu che uoi u'habbiate quest'altra.

Cor. Ohime che fantasia strana gli è uenuta? questa è la malattia di che si dubitaua uedi che Simon non impazzaua a hauer sospetto ch'ei si mutassi di proposito, ma dimmi perche non l'hai tu sconsigliato di questa cosa s'ei te n'ha ragionato, che in fatto mostra in se troppa leggerezza.

Lelio Io ne l'ho sconsigliato quanto ho potuto, ma poco è giouato, che in fatti il poueretto muore.

Cor. Ve che non si può uiuere in pace in questo mondo; ancor che l'huomo uoglia. Che ho io hor à fare? s'io piglio costei, si può facilmente imaginare quel che mi sia per nascere nel capo, s'io la lascio Simone e Nastagio me ne uorranno mal di morte, e h'aranno mille ragioni. Ma dimmi un poco sta egli a me il con-

Lelio A uoi sta a termine è la cosa. (cedergnene.)

Cor. O come l'ho io a far cō Simone, e coi parēti di costei?

Lelio Cornelio a tutto si è pēsato, in modo che da alcuna bāda non può nascere scādolo alcuno: basta solo sapere che a uoi non dispiaccia, e non dolga il lasciarla.

Cor. Io ti uo dire il uero, tu m'hai messo una pulce nell'orecchio ch'io son'huomo per cercare de i modi di lasciarla, non ch'io mi curi piu di pigliarla. Io nō uoglio hauer a uiuere con questi sospetti, ma harò ben caro intendere come uolete gouernar questa cosa si pacificamente, che a me non par possibile.

Lelio Risoluetevi a questo che non manca altro che uene

Q V A R T O

contentiate, l'altre cose ui conterò poi drento, e so ui piacerà il modo. Hora mi bisogna ir a trouar Amerigo per dargli questa buona nuoua che non aspetta altro a partirsi e sta a gran disagio, subito poi uerrò a trouarui, e narrerouui il disegno cō questi patiti, che se non ui piacerà, non si intenda promesso nulla: a Amerigo dirò che uoi state cōtēto ne uero?

Cor. Si dignene pure, ma io ne posso uenir in la teco, e per la uia mi potrai contare succintamente il tutto.

Lelio Voi dite il uero, andianne.

A T T O Q V A R T O,

SCENA PRIMA.

Amerigo solo.

Ame. Doue mai potrò io trouar Lelio? per contargli l'alegrezza ch'io ho d'hauer ingannato il uecchio? mi par mili'ani di uederlo, per questo, e p poter poi calcare: ecco Simone, mi uoglio tirare in casa ch'ei non mi uegga; piu per tempo cercherò di Lelio.

SCENA SECONDA,

Simone, Carbone.

Simo. E mi par esser'uscito del maggior laberinto ch'io uscissi giamai, e non potrei dir quanto io son' hora al legro, ne quāto dispiacere iohc h' uuto gia dua giorni sono certo che s'ei passaua ancor hoggi ch'io non uedeessi Amerigo, io er'atto a amalarmi, ma egli mi ha risposto tanto presto, e tātō risoluto di uoler far ciò ch'io uoglio, che m'ha fatto mezzo uergognare del sospetto che io ho hanuto del caso suo, in mo-

A T T O

do che domattina (senza manco) uoglio celebrare le pubbliche nozze, stasera si faranno le segrete che egli mi ha promesso di uenir a cena meco, e non uoglio si parta che concludiamo ogni cosa.

Carb. Simone io son uenuto a far quel che uoi mi dicesti stamani, se gliè ancor tempo e s'ei ui piace.

Simo. O il mio Carbone, come ua ella?

Carb. Per me molto male poi ch'io son fuori di casa uostra et tanto attorto.

Simo. Non dubitar no ch'io uoglio che tu ui torni, e si come la stizza te ne cauò, la allegrezza ui ti rimetta.

Carb. Voi sapete che a me basta dir io uoglio così, che ui sono, e farò sèp stiauo, e piacemi uederui così allegro.

Simo. Carbone s'io sono allegro io non sono a caso, e mi par hauer ritrouato una carissima cosa, ch'io dubitauo quasi d'hauerla persa. Carb. Che cosa padrone.

Simo. Non accade dirtela, ma basta che tu ne sentirai ancor tu, e l'Agnola, che fu causa ch'io ti dessi licentia non uoglio che stia piu meco.

Carb. Di gratia nò la madate uia per mio còto, piu presto se uoi uolete farlo, aspettate qua' ch'altra occasiõe che nò mi patirebbe mai l'aio d'esser causa del suo male.

Simo. Se tu non uoi che ella ne uadia, ne ancor io, che lo faceuo per tuo conto, ch'io non ho seco collora nessuna. Ma tu che sei sì pietoso, dimmi un poco, se tu punto innamorato.

Carb. Promettetemi s'io uelo dico di nò lhauer per male.

Simo. Come s'io te lo prometto? in mille doppi, e dottene la

Carb. A dirui il uero ù poco, e ù poco molto bée. (mia fede)

Simo. Ell'è dunque stata una ingrataccia a farti questa uillania

Carb. Quàto a questo pur che la uoglia gli pòdo ogni cosa.

Q V A R T O

Simo. Che la uoglia che? esser tua moglie?

Carb. Non dico questo io, mi basta a me che la uoglia ch'io gli perdoni, e habbilo caro; di quel che uoi dite non ragionarò che mi parrebbe troppo gran cosa.

Simo. Haine tu uoglia in fatto?

Carb. S'io n'ho uoglia e' piu che di uiuere.

Simo. S'io te la facesti hauere?

Carb. Ammazzateme poi ch'io non me ne curo.

Simo. Hor su io te la prometto. Carb. E dite uoi da uero?

Simo. Si s'io disti mai il uero di cosa alcuna, e forse non ci passerà domani che tu l'harai. Carb. O o o i i i.

Simo. Tu salti, aspetta pure che la te staccosti, la ti farà ben lei pensare a altro.

Carb. Com'harei a fare, che si facesti doman presto.

Simo. A dormir infino a domattina, ma ua prima a casa e ordina ben per cena, e affetta le cose per fare domattina il conuito. Carb. Io uo.

Simo. Io intanto andrò a procacciar le cose che nò possono gl'altri, e parte a conuitare qualche parète e amico.

S C E N A T E R Z A

Nastagio, Cornelio, Lelio,

Nasta. Ventura per mia fede, Simon'entra appunto d'rèto.

Cor. Tant'è com'io t'ho detto io ne sono stato pregato, e nò che il parètado tuo non mi piacesse sònamète, ma per còpiacere a altri (in caso che te ne còtentassi tu) sono stato còtento di quàto t'ho detto. pur ho uoluto che tu lo sappia da me, e piu presto ch'io ho potuto.

Nasta. Certamète le medesime cause che hāno mosso te, hanno mosso ancor me che quàto alla satisfatione, io non la poteuo hauer maggiore, e tātto piu uolèueri ho ac

A T T O

- cōsentito a questo, che mi par babbini preso modo che ne tu ne io ne potremo hauer mala gratia cō Simōe.
- Cor.** Dianzi accompagna Lelio infino a casa d' Amerigo e egli per la uia mi contò il tutto, e ueramente ancor che in su la prima giunta ella si mostri cosa difficile, non credo poi che sia per riuscire senon facile.
- Nasta.** Tu ti cō. è in cōc'ustione che ciò che si è mai tra noi ragionato di parentado si annulli in tutto e per tutto i. è edo pò che p' qsto nō s' habbi a sminuir l' amicitia.
- Cor.** Me ne contento, e uoglio che quel che si scema di parentado, si accresca alla amicitia, e per non ci hauer piu a pēfare ecco qui la mia scritta, truoua la tua, da qua mettianle insieme e piglianle io da una banda e tu da l'altra, e così di cōmune consenso stracciamole.
- Nasta.** Ecco, ognun tiri in buonora sia.
- Cor.** Inuerità che io non ti potrei dire quanto io fo uo'entieri piacere a questi duoi giouani, che certo mi pare si possa dire che chi ne fa a uno, ne facci anche a l'altro.
- Nasta.** Andratene tu a Venetia come tu hai detto e promesso loro. *(importa a l'honor tuo e mio.)*
- Cor.** Io non posso mancare, che questo oltre alla promessa.
- Nasta.** Io la lodo assai questa gita che così *(secondo me)* ci appare lecita scusa di disdire il parentado. Ma in su che mostrerai tu di muouerti?
- Cor.** O o mancherà, ecco qua Lelio, non ci ha ancor uisti.
- Nasta.** E esso, e par molto turbato; che domin sarà?
- Lelio.** Con che faccia capiterò io innāzi a nissuno di loro.
- Cor.** O Lelio? **Lelio.** Che scuse o rimedij hormai ci
- Cor.** Parla da se: o Lelio? *(reston piu?)*
- Lelio.** Sentomi io chiamare? o trist' a me appunto è ch'io fuggiuo, e non posso piu farlo ch'ei m' hanno uisto.

Q V A R T O

- Nasta.** Accostianci a lui, poi ch'ei par ch'ei non ci oda.
- Lelio.** Hor su non poss' hormai piu se mparla.
- Cor.** Tu sia il ben uenuto, che uol dire ch' stai così mestoso? nō t'è forse riuscito quel che credesti circa il fra
- Lelio.** Hor non ci fust' egli peggio? *(te?)*
- Cor.** Come peggio? **L.** O almeno mi fust' riuscito c' sto.
- Cor.** Di gratia non mi tenere piu sospeso, dimmi presto come la t'è ita, sei tornato a uedere il frate?
- Lelio.** Sono, così non fust' io che non farei si tosto priuo d'ogni speranza.
- Cor.** Disi ben' io sarà p' cōto della moglie, io te lo sapeuo dire, tu sai pur ch'io te lo pronosticai, che ti dic' egli?
- Lelio.** Dice che eron seco certe monache e che dubitauano d'una simil cosa, e non hanno lasciato parlargli.
- Cor.** Ben be le son saue, le debbon cognoscere con chi ell' hanno a fare. O pur per questo non ti disperare che non ti mancherà delle mogli.
- Lelio.** Mi mancherà questa, ma io u' ho cōto il minor male.
- Cor.** Che c'è di peggio? che indugi a dirlo?
- Lelio.** Amerigo ha, io mi uergogno dirlo.
- Cor.** Che, harà forse mutato pensiero?
- Lelio.** Questo non so io, so bene che è come s'ei fust'.
- Nasta.** Che dunque non uol piu la mia figliuola?
- Lelio.** Io non so s'ei la uole, io so bene ch'ei non l'harà.
- Nasta.** Come no? e io Lelio doue mi truouo? tu sai ch'io sono entrato per le tue parole in questa tresca.
- Cor.** Puossi ancor sapere come stia la cosa, e come con si subita mutatione sia questa?
- Lelio.** Sia maladetta l' hora ch'io uidi mai hoggi Amerigo, o o inconstantia di giouane, almeno hauefs' egli saputo pur una uolta sola dir di no.

A T T O

Cor. Di gratia di presto come sta questa cosa.

Nasta. Almeno poi che tu sei causa del male nõ lo celar tanto, ch'ognuno possa pensare a i casi sua.

Lelio Voi cercate pur d'iniẽdere quelle cose che pur troppo ui dispiacerãno, e io non posso, ne debbo tacerle. Voi ui ricordate Cornelio che nõ è però molto, quãdo noi andamo insieme insino a casa Amerigo, ragionãdo di quel che uoi sapete (che piu presto fusc'io nato muto) ui lasciai, e intrai in casa sua, e troualo a ordine da caualcare p quello effetto (o ei lo dimostraua) che ciascuno di uoi sa, e quiui gli referi ciò che ioba ueuo ragionato con uoi, di che mostrò allegrezza mirabile; e i uero quãdo io pẽso mi pare quasi impossibile

Nasta. Io aspetto pur il fine. (ch'ei m'habbi ingãnato.

Lelio Io uoleuo star poco a partirmi per andare a trouare il frate, com'io feci poi in ogni modo; ben che in uano, in quello soprugiunse quiui Simone.

Nasta. Oime Dio ci aiuti questa è una mala cosa.

Lelio Com'io lo uidi, io mi tirai da bãda, e in luogo ch'io sentiuo senz'esser uisto, ne credo che Amerigo sen'ac

Cor. Come si turbò egli a l'animo di Simone? (corgesst.

Lelio Turbossi? io non lho mai piu uisto tanto allegro, in modo che io dubitai di non sognare.

Nasta. Oime che cose narri tu? dũque ci ha egli igãnati? che

Lelio A prima giũta lo salutò p genero. (gli disse Simõe.

Cor. A questo come si risenti egli? (suocero.

Lelio Mostrò d'hauerlo molto caro, e risalutò Simone per

Nasta. O o può essere che tanta malignità regni in un giouane? certo egli ci ha ingannati tutti per cõdurme a questo: io non so però d'hauerli mai fatto dispiacere: ma io fui ben matto a credere ch'ei fussi per torre

Q V A R T O

piu uolentieri la mia figliuola che quella di Simone: segui il resto ben che me lo par quasi indouinare.

Lelio Simone cominciò a far seco le merauiglie, e che ei non s'era quelli giorni inãzi lasciato uedere eueggendolo in habito da caualcare, perche (secõdo ch'ei mi daua ad intendere) non doueua star dui credi a partirsi molto uolle saperne la cagione.

Cor. Qui lo uog'io, che rispos'egli?

Lelio Cominciò a scusarsi, io non mi ricordo hora costi d'ogni parola appunto, diceua che uoleu'ire per duoi giorni in una sua uilla qui presso. **Cor.** A che fare?

Lelio Disse per assettarla per cõdurui fra pochi giorni la

Nasta. Qual moglie? (moglie.

Lelio Qual credete? la figliuola di Simone.

Cor. Da altri che da te ch'io sentissi dir queste cose dubiterei che non fussino bugie, o sogni.

Lelio Dio il uolessi che le fussino quel che uoi dite, ch'io nõ mi curerei d'hauer tenuto un sogno per uerità, ne detto le bugie, e credui omele: tant'è, per abbreviare in nanzi ch'io mi partissi di quiui ei fece cauare le selle a i caualli: quãdo io uidi questo, mi parue ch'ei facissi da uero e nõ ne uollu piu.

Cor. Non ragionorno ei mai di moglie?

Lelio Non molto, che non occorse; e Amerigo non nominò mai Polifila per altro nome. (mone.

Cor. Che fecion poi, douettõsen'andare insieme a casa Sia

Lelio Quel che fecion poi, io per me nõ lo so, credo bene quel che uoi dite. Com'io uidi quel segno mi parti che son certo s'io indugiauo troppo, che bisognaua che io mi scoprissti a rinfacciare a Amerigo le bugie che ei diceua, acciò che poi ch'ei uoleua guastar la cosa,

A T T O

la si guastassi offatto: io men' andai al frate come u' ho detto per quella buona resolutione; poi sono stato un gran pezzo solo in una chiesa a pensare a questa cosa, Et quanto piu me la riuolgo ne l'animo, manco mi par possibile, e se uoi non mi coglieui costi a sorte non pensate che da me mai l'hauesse saputo.

Cor. Tu hai inteso Nastagio, io non so se mai piu s'intese tradimento tale, io non potrei dire quanto questo giouane m'ha ingannato, che lo teneuo il piu da bene e il piu magna nimo di Firenze.

Lelio Ditelo a me, che l'ho pratico insino che ciascuno di noi ha ricordo, e mai l'ho uisto far' atto che si parta u' peio dal huomo da bene e non è di dire che in questo ei si sforzassi, che insino da bambino mi ricordo in tutti i suoi giuochi e attioni esser reale. (debbe.

Cor. Io ti so dire ch'ei l'ha indugiata ma poi l'ha fatta cõe si

Lelio Pensate Cornelio che io mi truouo a tale tra una cosa e un'altra che la morte mi riputerei cosa beata.

Cor. Lelio qui bisogna pensare a i remedij, e non disperarsi e a te che sei causa del male tocca a farlo.

Lelio Aime che rimedij horamai piu ci restono.

Cor. Io uen' insegnerò un'hora, e non si può far meglio: piglia per moglie la figliuola qui di Nastagio, e essi acconcio ogni cosa.

Lelio Moglie io e' io non credo che ei passi però un giorno intero che n'andrò in luogo che nō mi potrà esser ricordato questo tradimento, io uoglio appunto star qui per esser in baia del popolo, e che ogni giorno mi sia rinfacciato questa cosa.

Nasta. Cornelio io non intendo se il parentado tra Amerigo e me non segue che e sia tra noi alterata cosa al-

cuna

Q V A R T O

cuna, egli si piglierà la sua moglie, e tu la tua, e così le cose torneranno ne i medesimi termini.

Cor. Io (come t'ho sempre detto) ho tenuto gran conto de l'amicitia e parentado suo, ma non pensar gia che io uoglia essere la baia di Firenze, e hauer' a esser' additato per tutto. Mettiti un poco nel grado mio, e cōsiderala bene, e uedrai s'io ho ragione a nō ti cōpiacere i questo, i ogn'altra cosa puoi disporre di me sicu

Nasta. Che baia o ch'additamento ciba pō a essere? (ran ère

Cor. Come? che cose tu di: io uoglio che questa giradola non si risappia mai, che è impossibile. Credi tu ch'ei nō si sia per sapere, o per dire che Amerigo è innamorato della tua figliuola, che queste son cose che sai si diuulgon presto: e che si direbbe poi del caso mio? Un uecchio che ha moglie giouane e il tale n'è innamorato, e quando mai nō si dicesse nulla, ne dubito io di questo che è pur troppo a bastanza a farmi uiuere com'io potessi, e ella ancora so che starebbe male, si che nessuno di noi ha da curarsene.

Nasta. Io non ho bisogno che tu mi conforti a questo. Io credo Cornelio che tu non uorrai mancare di quello che sei tenuto, e quando pur tu uolesi, in Firenze ci sono tali ordini che non douerrai potere.

Cor. O questo serebbe il bello, che le leggi di Firenze mi facesse tor moglie per forza: non è però troppo che noi stracciamo le scrute d'accordo, rō te ne ricordi tu?

Nasta. Si ma con che conditioni le stracciamo noi? Tu sai bene che io ho acconsentito a questo, presupponendo che Amerigo sia per torre la mia figliuola.

Cor. Questo doueua forse stare a me, o io mi ci doueua forse essere obligato: io non pretendo che in questo caso

Polifila,

E

A T T O

tu habbi ragione alcuna, ma pur sai tu quel ch'io ti uoglio dire le mie faccède sono tali che mi sarà facile a mia posta andarmene in Leuante, o a Venetia, o doue mi parrà.

Nasta. Io non so s'io m'ho il torto, s'io l'harò ci ti giouerà, se non ua doue tu uuoi ella sarà tua moglie.

Lelio. Di gratia non aggiugnano male a male, non state a contendere qui fuora, almeno se uolete disputarla, fatelo drento e piu ciuilmente; che qui non passa con honore d'alcuno di noi.

Cor. Andianne drento, Lelio dice il uero; ben che quanto a me nò accade disputarla ch'io n'ho dato la sentètia.

Nasta. Io non so che sententia, e non sta a te a darla, io non credo che e m'habbi a esser fatto torto, ne hauer' a esser rouinato, e trattato di questa sorte.

Lelio. Di gratia andianne drento, auuiateui innanzi uoi Cornelio, che faremo qui presto presto una baiata.

SCENA QVARTA

Amerigo, Carbone.

Ame. Saprestimi tu insegnar Lelio?

Car. Io ue ne direi bugie che hoggi nò sono stato in questi paesi.

Ame. E Simone?

Carb. Simone è intorno a i prouedimenti per le nozze.

Ame. E tu che fai?

Carb. E anch'io sono intorno a ciò.

Ame. Non star dunque a disagio a dio.

Carb. Se uolete cosa ch'io possa comandatemi.

SCENA QVINTA
Amerigo, Lelio.

Ame. Io ho pur condotta la cosa al termine ch'io uoleuo; hora non càbierci io stato con huomo del mōdo, io ho pur passato un gran pericolo: mai pensai potermi saluare cō Simone, che o ei nò s'auuedessi di qualche cosa o in ogni modo nò mi uolesti menare a casa sua inanzi che io me partissi da lui: col mostrargli buona cera gli ho dato adintèdere tutto il cōtrario di quello ch'io uoglio fare, e hogli leuato (se haueua) sospettione alcuna, che nò posso creder di māco, nò mi māca hora se nò trouar Lelio, che nò so doue ei s'adaffi quādo io m'abboccai con Simone, paruemmi uederlo nascōder presso a noi, poi nò l'ho ritrouato. Com'io gli ho narrato la cosa uoglio mōtare a cauallo, che horamai la nò può riuscirc se nò bene. Ecco qua per mia fede, ei par molto turbato, nò gli debbe esser riuiscita la cosa della moglie. Lelio doue sei tu diffilato si ratto?

Lelio. A far quello che doueui, e douerresti hora piu che
Ame. Che cosa? (mai far tu.

Lelio. A mettermi a ordine per andar in luogho, dou'io non possa mai esser cognosciuto.

Ame. Io ti ueniuo a trouare per contarti le mie allegrezze e ueggo mi bisogna consolare i tuoi dolori.

Lelio. Certo datti un bel uāto, se q̄ste sōo le tue allegrezze

Ame. Perche no, non mi māca hor'altro che andare doue tu sei e uoglio farlo come ch'io mi parto da te.

Lelio. Che tu ti sei di nuouo rimutato e? ma sta sicuro che non ti uarrà, e di me da hora tieni quel cōto (in simil cose) come se tu nò m'hauesti cognosciuto mai, ma nò ti cōforto piu a metter mano in pasta, che nò ti riusci

A T T O

rà che pur troppo ti sei horamai dato a cognoscere.

Ame. Tu mi fai spauentare a dir queste cose che di tu di rimutare, o mettere mano in pasta: io non ho bisogno di far alcuna di queste cose, che ho fatto ciò che io uoleuo, e un solo inimico che ci restaua, hor hora ho superato ch'et non se n'è auuisto.

Lelio Io credo che tu mi uorrai dar'adì edere ch'io habbi sognato, nō ho io sentito ciò che tu hai ragionato con Simone, e di quanto tu sei rimasto con esso lui.

Ame. Tu hai sentito e? io l'ho anco molto caro; che uoi tu dir per questo? non ti par egli ch'io mi sia portato bene, a non mi cambiar mai, e star sempre in ceruello? io ho pur ingannato un uecchio, e di che qualità, & che maggior laude può hauer un mio pari?

Lelio A me par che tu n'habbi ingannati dua de i uecchi, & di piu un giouane (inferire.)

Ame. Inuerità Lelio, ch'io non so ancora quel che tu uogli

Lelio Come no? io t'ho pur detto che ho sentito ogni cosa, e di piu ho uisto cauar le selle a i caualli.

Ame. Che importa questo?

Lelio Et so che stasera uai a starti cō la figliuola di Simōe.

Ame. Questo no in buona fe: e in su che la fondi tu? forse in sul ragionamento che mi sentisti far seco.

Lelio E che maggior chiarezza ne poss'io hauere, che le tue parole proprie?

Ame. Oh oh, io t'ho sempre tenuto de i piu sauij giouani di Firenze, ma hora (se gia tu non uoi la baia) mi pari tutto il contrario.

Lelio Come ti paio tutto il contrarie? se tu prometti a me e a degl'altri una cosa, e poi in si poco tempo ne fai un'altra tãto contraria a quella che ho io a fare?

Q V A R T O

Ame. Tu mi fai pur marauigliare non hai tu cognosciuto che io non gli ho detto parola che uera sta? ne manco gli uoglio attener cosa ch'io gli habbi promessa.

Lelio E chi me ne certifica?

Ame. Ah chi te ne certifica? i ragionamenti che noi haueamo hauuti insieme non erano bastanti a questo?

Lelio E a che fine uscisti tu si largo con Simone, se tu non uoleui far ciò ch'ei uole?

Ame. E come haueuo a fare? ogn'altro termine ch'io usauo, era rouinato ogni cosa. **Lelio.** Perche?

Ame. Perche se io me li mostrauo niente turbato, subito gli sarebbano entrati sospetti a dosso, e rō pēsare che ci fus'istato ordine che io mi staccassi da lui, se prima nō

Lelio Che tu nō la uoi dūq̄ sposare? (sposauo la figliuola.)

Ame. Che cose tu di, pche ho io durato tãta fatica, se nō p fuggir questa moglie, e s'io nō la uoleuo innãzi ch'io hauesi sperãza alcuna d'hauerl'altra, hora ch'io l'ho si può dir hauuta, pēsare quel ch'io farò? ma ch'bisogna domãtarmi di quello che tu sai meglio di me? ãzi penso forse ancora stasera essere in luogo che Simone non intenderà di me, senon quel ch'io uorrò.

Lelio Amerigo io per me non t'haueuo mai qui s'ei t'è incontrato male, duolti di te, che nō m'hai auuistato di questa cosa attempo.

Ame. E quando prima che hora te la poteuo io dire? subito che io hebbi spedito Simone, ueni a cercarti sēza mettere tēpo in mezzo p questo cōto, e nō tho uisto pri.

Lelio Nō hauesti tu tēpo innãzi che Simone ci trouassi?

Ame. E quando mai pēsamo noi che Simone mi hauesse a uedere a questi giorni: e poi questa resolutiōe mi uene fatta in uno stãte, si che nō ti dolere di me per questo.

A T T O

Lelio Io nõ so s'io m'ho a dolere di te, o di me i questa cosa ne mi pare che alcuno di noi habbi il torto, pure non posso fare nõ mi dolga assaissimo hauerti nociuto i=

Ame. Come cosi m'ha tu nociuto? (ignorãtemẽte.

Lelio Dirottelo, e se io nõ conoscesti espresso questo essere stato in uolere dei Cieli, ne faria cõ te cõ grãde scusa, ma mi conforto assai i rãtti d' spiaceri il sãpe nõ hauer fatto tal' errore ch' qual si uoglia huõ nõ fusti i corso.

Ame. Dio mi aiuti che quando io pẽso hauer condotto la cosa, al fine la non sia guasta affatto.

Lelio Innanzi ch'io ti dica altro, considera bene se io doueo credere che tu dicesti da senno o no.

Ame. Segui di gratia presto, io non uoglio stare a disputare hor questo, hor su io tel concedo al resto.

Lelio Se tu mi cõcedi questo, come per ragione ti mostrei che tu non puoi far di manco, tu mi cõcederai anco che di ciò che io ho fatto nõ possa esser' incolpato.

Ame. O dio che mal principio è questo.

Lelio Com'io uidi cauar le selle a i caualli, mi imaginai tanto la cosa certa, che non potetti starui piu a odire, e andarmene fuora (pẽsa tu cõ che animo) & se io non riscontrauo per sorte Cornelio e Nastagio, credo che questa hora io non sarei in Firenze, e faria stato il meglio. Quel ch'io dissi loro imaginatel tu.

Ame. Certamente che questa non puõ essere stata opera se non del diauolo, perche altri che lui non potrebbe hauer trouato tal uia da guastar questa cosa.

Lelio Quel che ne paresti loro tu'l puoi pensare.

Ame. Infine che confusione feciono?

Lelio Cominciorono a disputare insieme, Nastagio uoleua che Cornelio douessi torre la sua figliuola per mo-

Q V A R T O

glie, e Cornelio non ne uoleua far nulla, in modo che io credo ch'ei n'habbino a essere alla ragione.

Ame. Dunque non l'ha però ripresa Cornelio?

Lelio Ne credo ch'ei sia per ripigliarla.

Ame. Io potrei dunque essere a tempo?

Lelio Non so, non credo ch'ei sten piu per fidarsi di te.

Ame. Perche no? se tu gli dirai come sta la cosa, ma non è piu da indugiare, di gratia Lelio fa questa opera.

Lelio Io sono contento, e uo hora: ecco Smone, e Nastagio insieme, mala nuoua.

Ame. O dio che la cosa nõ sta scoperta al uecchio, ne dubito assai, pur ua troua Cornelio: io mi starò qui da un canto a intender cio ch'ei dicono; torna di gratia presto.

SCENA SESTA

Simone, Nastagio.

Simo. Certamente che io mi marauiglio assai che Amerigo u'habbi fatto una tal uillania, pur da u cãto la ui sta molto bene, perche nõ ui haueui a fidar tanto nel ceruello d'un giouane, e io nõ posso riprẽdernelo, che mi potrebbe dire hauere i giuriato chi teneua poco conto di me, & questo l'hauete dimostro nel uolere guastare il mio parẽtado, e forse cõ uostro acconcio? con guastare anche il uostro: tal che piu presto hauete di mostro fer questo per far ingiuria e far dãno a me, che per cõmodo o sodisfattione uostra, pur sta come si uole, io non uoglio tener cõto della ingiuria, e uoglio hauerui nel grado che prima, ma in quanto che uoi mi cerciate che hora io ui aiuti cõtto a Cornelio, nõ lo farei mai, che sapete quãto m'è amico e in questo caso per dirui io nõ mi tengho offeso punto da

A T T O

lui si che per questo, ne per altro non pensate che io sia per farli cōtro, se io ui haueffi a consigliare bene, ui direi che cercassi di occultare questa cosa il piu che potete, che per questa uia che la pigliate sarà uno stuzzicare una cosa ch'q̄to piu si rimesta, piu puzza.

Nasta. Se io haueffi pēsato Simōe in cōro alcuno farui torto e ingiuria, non harei mai uoluto sentir ragionare di questo, e ciascuno ui puō essere buō testimonio com'io ho sēpre prima detto che sēza buona gratia uīa n'era p' far nulla; laqual' mi fu promessa cōe quest' altre cose che dipoi nō mi sono state attenute, si che non è gran fatto s'io sono stato ingannato anche in questo.

Simo. Non uoglio ricercare cōe la cosa s' andassi, basta che cōe u'ho detto nō ne sono per tener cōto, e nō meno che prima ui s'ono per tenere p' amico e per cōpagno.

Nasta. Io ue ne ringratio assai, e certo è piu per uōstra gratia che per che io lo meriti, ma in quanto ch'io lasci andare questo altro partito, non ne son per far nulla, che non crederei raffermae costi presto.

Simo. Se uoi state di tale opinione non ui mācheranno altri aiuti che il mio ch'io per me non ci son buono.

Nasta. Hor su io andrò dunque cercando altroue il fatto mio.

Simo. Farete bene, e io andrò a procacciare l'altre cose che mancano.

SCENA SETTIMA

Amerigo solo.

Hor su Amerigo tu hai inteso, il uecchio sala cō'a, che debbo io piu fare? he remedio ho io piu? Ma io ueggo uenire di qua gente, non uoglio esser sentito do lermi, anderò a ferrarmi in luogho che lo potrò far con piu agio: doue starò tanto che, se non altro, la morte mi cauerà d'affanni.

SCENA OTTAVA

Placito, Gianni.

Pla. In uero tu hai dauuto gran sorte.

Gia. L' hora è appunto che la mi disse non uoglio indugiare. Tu da una uolta, e torna qui tra un' hora, che penso all' hora sarò spedito.

Pla. Va uia, camina hor ch' ei non c'è chi ti uegga, ben che per quel ch'issolino nō passa mai persona; io sarò qui come tu m'hai detto, ua di qua che è uia piu coperta.

SCENA NONA

Dorothea, Agnola.

Doro. Non c'è ordine a poter hauer un poco di consolatione doue sei tu che malannaggio uol dir tanta fretta di tornare a casa? (no le nozze.)

Agn. Non hauete uoi inteso che stasera, o domattina si fan

Doro. Io ero ben qua p' q̄sto bestia. Ag. Che p' far nozze?

Doro. Bensai: io dico per prouedere delle cose per la casa.

Agn. Oh che poteui uoi prouedere di qua?

Doro. Tu sai molto tu ciuetta, se tu sapeffi bella masseritia di robe, e gran fornimento da casa che ha questo mio compare, tu non dimanderesti di questo.

Agn. Oh ei se lo debbe anche uoler per se.

Doro. Tanti ducati haueffi io, quāte uolte ei me l'ha prestato, egli è uero ch'ei lo caua di casa mal uolentieri.

Agn. Oh à questo modo lo presterebb' egli anch' a me.

Doro. Non ti prouar ue a chiedergnene: tu l'harai errata questa uolta.

Agn. Voi dite ch'eri uenuta qua p' procacciar tate cose io nō ueggo pò che uoi habbiate cauato nulla di casa sua.

Doro. Io n'ho cauato piu che tu non credi, e del meglio, ma credi tu pazzerella quādo ei mi prestassi ciò che gli

A T T O

ha, che ei non mi dessi il quore (senz'ch'ei se ne uede-
desi nulla) di condurre ogni cosa dou'io uolesti?

Agn. Che importa ch'ei si uegga, o ch'ei non si uegga?

Doro. O oh è brutta cosa quel uedere sgombrare, e non è ho-
nore uole quel parere di accattare le cose.

Agn. Noi stan presso a casa, uoglio andar innanzi a aprir
l'uscio. Oh ch'ho io fatto della chiaue?

Doro. Ve quanta fretta ell'ha.

Agn. Mi ricord' hora però che l'ha Carbone.

Doro. Oh io ho anch'io lasciato la mia a casa il compare:
io l'ho pur qui, io ho lasciato però quella de l'uscio
di dietro, benche ella serue a tutt'adua, ell'è pure
essa uien su e serra l'uscio.

A T T O Q V I N T O
SCENA PRIMA.

Placito, Cornelio.

Pla. Io sono tornato qui troppo presto, pur nō mi incre-
ra l'aspettare, ma ecco di qua per mia fede Cornelio
con lui mi passerò il tēpo che ho dauāzo. Dio ui sal-

Cor. O che si fa Placito? (ui Cornelio.)

Pla. Bene, siate uoi stato ancora a uedere la moglie?

Cor. Ben sai, io non uoglio portare in capo il mio nome.

Plac. Oh che cosa c'è di nuouo?

Cor. Amerigo n'è innamorato ch'ei muore.

Pla. Sie' ? nō ui mancherà moglie a uoi no, ma hora uo-
gl'io che uoi mi attenghate la promessa, se non ha-
uete altra faccenda che ui stringha piu.

Cor. Io non ho altra faccenda, ma non mi ricordo che
promessa tu uogli dire. (figliuolo.)

Pla. Ve lo ricorderò io, dirmi i che modo pdesti il uostro

Q V A R T O

Cor. Ah io mē ne ricordo hora, ma io non tel promessi,
tu te lo promettesti pur da te.

Pla. Tant'è uoglio mel diciate in ogni modo, dominche
io non possa pigliar sicurtà in uoi, di promettermi
una simil cosa.

Cor. Di gratia Placito non me ne sforzare ch'harei a tor-
nare in dietro, e cominciar mi dalla lunga, e dir
tutte cose che mi dispiacciono, che sarebbe un ri-
nouarmi il dolore.

Pla. Anzi sarà uno scemaruelo; come si alleggeriscono
eglino piu che con il conferirgli con li amici.

Cor. Horsu io tho inteso, tu uoi ch'io ti caui questa uoglia
(che è un pezzo che io l'ho hauuta maggior di te)
tu durerai poca fatica: ma tirianci da banda, che in-
tenderai cose che non uorrei si sapefino per quanto io
ho caro la uita. (che uoi lo perdesti?)

Pla. Qui non possian noi esser sentiti. Quanto tempo è egli

Cor. Debbon esser un quindici anni, ma io nō sono ancora
a questo, la prima cosa Placito che io ti uoglio dire è
che io nō ho nōe Cornelio, come tu e gli altri credōo.

Pla. O come? (ma Raugia.)

Cor. Marco, e la mia patria nō è Venetia (come tu pensi)

Pla. Che cose sent'io, e a che fine hauete uoi fatto queste
mutationi?

Cor. Se tu ascolti intenderai il tutto. Nel tempo ch'io t'ho
detto ch'io persi il mio figliuolo, era non so che tra
il Turco, e Venetiani; in modo che i nostri mari non

Pla. Oh perdestilo uoi in quelle bade. (erano puto sicuri)

Cor. Men di dua miglia discosto a Raugia. (Cipri.)

Pla. Voi mi dicesti diāzi che l'haueti perso andādo egli in

Cor. Disitelo per non ti dir il uero, ma la cosa sta così.

A T T O

Pla. Seguitate.

Cor. Egli erano certi mia parenti che haueuano un luogo presso alla terra un miglio, doue spesso usauano cenare la state (che era allhora) p esser molto fresco e diletteuole, e usauano a lare p barca che n'haueuano

Pla. Poteuasi egli andare p terra (una a posta p questo.

Cor. Poteuasi, ma era piu diletteuole gita assai per acqua.

Pla. O s'era sospetto di fuste, come ui si fidauano?

Cor. Appunto; non portauano un pericolo al mondo di fuste che sempre andauano lunghe il lito.

Pla. Dunque fu preso da altri che da fuste.

Cor. Anzi da loro, ma i'endi cōe: io haueuo allhora q̄l figliuolo che io t'ho detto ch' doueua hauere ũ xy. anni

Pla. O q̄to mi fa egli ricordare del caso del pouero Giāni

Cor. Non uedesti mai in fanciullino il migliore spirito: t̄ato che beato a chi poteua hauerlo et fargli carezze; tra gli altri questi miei parēti me lo chieseno (om'io t'ho detto p menarlo a quel luogo: io lo cōcessi loro, e mandai seco una uecchia buona persona, che era l'antichità di casa nostra, e uoleua meglio a quel figliuolo che a gl'occhi sua, in modo che io gne ne teneuo sempre a presso, e così lo mandai.

Pla. Aspetto intendere che disgratia ue lo tolse.

Cor. Et montorno in barca (che aricordarmē mi si agghia da il core) doue sempre teneuano uarie sorti di reti da pescare in mare di sul nauicello, e inuiornosi pescando secōdo il lor costume, ne erano però iōtani da il lor luogo dua trar di balestra che si leuo un uento che per forza gli spinse circa un miglio in mare; doue trouandosi loro furno forzati (per manco pericolo) gettarsi a una di quelle isolette uicine doue

Q V I N T O

che (senza lacrime dir nol posso) si scoperse loro adosso non so che fuste; quello che elle feciono pensatelo tu che io per me non posso dirlo.

Pla. Cornelio non piangete che questo è superfluo sendo seguito il caso di t̄ato, ma come sapesti uoi t̄ati particolari? nō furno p̄si tutt' q̄lli che erano in su la barca.

Cor. Quel mio parēte del male la fece bene perche la moglie non u'era che il giorno innanzi era ita e restata al luogo ch'io t'ho detto, e egli scāpò a nuoto, che n'era buō maestro, e aiutollo che (rispetto a andar pescado) era in habito da ciò; in modo che furno presi il mio figliuolo e quella uecchia che era seco, e non so chi altri insieme, ma persone di poco conto.

Pla. Voi mi fate t̄ato ricordare d'uno, con chi ho parlato poco fa, che direi certo che quello fusti uostro figliuolo, se non si sapesti certo che suo padre è morto.

Cor. Io mi finsi ben morto, ma per questo non mi uoglio appiccare che sarei troppo semplice.

Pla. Come così? fate ch'io intenda.

Cor. S'io hauessi gran dispiacere nō bisogna che io tel dica che ti sarà facile imaginartelo, e maggior di me l'hebbe la mia donna, laquale m'era rimasta in questo mondo unico bene; e tanto che ella ne morì: di che io in modo raddoppiai il dolore, che non potēto (per mia mala sorte) morire, detti la uolta affatto.

Pla. Gr̄a disgratia certo, ma cōe state uoi poi tornato si t'ñ

Cor. Per uie di medicine, e di bagni come si fa, e in questo mi aiuto assai un mio amico, che staua in casa mia che morì poco dopo (che inuero harò obligo a queu'offa mentre che uiuero) costui ueggētomi in tal termine cerco di occultare la cosa il piu ch'ei poteua, ma nō

A T T O

potette però far tanto che non si spargessi per tutto, e fecemi con tanta diligentia medicare, che non ui corse un mese, ch'io tornai nel termine di prima.

Pla. Certo hauesti grã sorte, e rara; ch' pochi sogliõo guarire di tal malattia: poi perche ui fingesti uoi morto?

Cor. O pensatel tu. A che haueuo io a seruir quiui, se non a esser l'uccello, e la baia di chi mi uoleua male (che non ne ne mancaua) che conto poteua esser tenuto del caso mio si nelle cose del gouernare, come nell'altre, si che come ui poteu'io piu stare?

Pla. In fatti uoi dite il uero, ei par che gli interuenga.

Cor. In modo che io presi per partito di mutare stanza, e in questo solo mi cõfidai in quel mio amico, ilquale mi aiutò in ogni cosa. In prima assettai bẽe e casi mia, e col uedere e' una cosa e un'altra, nõ lasciאי facultà nessuna in Raugia: poi il fingermi amalato e morto, fu facile, e fu facile anche il darlo a credere rispetto alla malattia hauuta di fresco; e cost in su q̃sta fama di nascosto me n'adai a Venetia cõ questa mia figliola che era allhora nata di pochi mesi, e la sua Balia.

Pla. Et la sua Balia, non ha ella mai ridetto nulla?

Cor. Questa che io ho hora non è quella, ch'ella si morì giũta che fu a Venetia, p i disagi e mala cura, questa la tolsi subito morta quella: in modo che ella nõ uiene a saper nulla di questa giradola. (di queste tramute

Pla. Ne anche la uĩa figliuola debbe saper di q̃sta pdita; e

Cor. Delle tramute nõ sa ella già, del suo fratello gl'ho io bene parlato spesse uolte, piu p isfogarmi che p altro.

Pla. Che ne dic'ella?

Cor. O hãne ù dolore a cielo, e uuogli meglio cẽto uolte che s'ella l'hauesse cognosciuto, e ha maggior uoglia di

Q V I N T O

riuederlo che di uiuere. Ma perche me ne domadi tu?

Pla. Per sapere s'era costi, che in uerità è cosa da ridere, pur interuiene spesso.

Cor. In Venetia mi fermai nõ so che tẽpo, e quiui comiciai a dar principio alle faccende sotto nome di Cornelio Ferrarese: perche nel uenir da Raugia m'ero fermo in Ferrara, e haueuo di già assai bene iparato quella lingua, poi perche nõ mi ui piaceua molto il modo di uiuere, me ne ueni quiui e fecimi Venetiano, il resto ti

Pla. Ditemi che nõe haueua quel figliuolo uostro. (sai tu

Cor. Albino, e gli posi nome costi perche era biancastrino, e haueua un poco di macchia bianca in su un'occhio.

Pla. In su quale? (l'haueua in sul dritto.

Cor. Al cõtrario di me: io l'ho in su l'occhio manco, e egli

Pla. Horamai credo poterui toccar la mão, e dirui bõ pro.

Cor. E e Placito non mi far uenir su che sarebbe crudeltà la tua, e sai che dureresti poca fatica.

Pla. La cosa è certissima, datela qua; buon pro ui faccia.

Cor. Ancora nõ mi uoglio appiccar affatto: ma egli haueua un segno che sarà facile certificarli. (temi uoi?

Pla. State nõ dite piu oltre; s'io ui dico q̃sto segno credere

Cor. Non potrò far di manco, se già io nõ uorrò credere che tu sia uno incanta diauoli.

Pla. Horsu credetemi apposta uostra: il segno è una uoglia d'ũ cece sotto la poppa manca. Cor. Di' l uero.

Pla. E quel che si chiama Giãni seruidor d'amerigo è esso.

Cor. Certo? Pla. Certissimo. Cor. Quel è esso?

Pla. Quello ha tutti questi contrasegni ch'io u'ho detto.

Cor. Sailo tu certo?

Pla. Oh io nõ uel direi se io nõ lo sapessi certo, ma ei nõ è

Cor. Può esser questo? (già troppo ch'io lo so.

A T T O

- Pla.** Et che piu l'effigie lo dimostra piu uostro figliuolo, hor ch'io considero, che non lo dimostra huomo, e piu che sua madre haueua nome Laldomina.
- Cor.** Horamai Placito la cosa è chiara, non uoglio intenderne piu, o fratel caro quando mai ti potrò ristorar di tal beneficio?
- Pla.** Dianzi piangeua per dolore, hor piange d'allegrezza, e in uero me ne fa uenir uoglia ancora a me. Non facciamo qui tanti abbracciamenti che saremo notati da chi ci uedesst per sorte che sapete se in Firenze s'uccelli uolentieri.
- Cor.** Placito da hora io ti uoglio esser fratello, padre, amico, compagno, seruidore: richiedimi, commandami, sforzami, ch'io per me non potrò hauere il maggior piacere, che uedere che tu ti uaglia di me; ne mai mi uedrei contento, s'io non ti ristorasst in qualche parte, non dico in tutto: che non potrei con la roba, la uita, e l'honore insieme.
- Pla.** A me basta la buona gratia uostra, che assai son io premiato con la uostra allegrezza: non pensate a quest'altre cose, che mi daresti dispiacere, col parer mi che uoi uolesst tornare a dietro, e trattarmi, non da quel ch'i ui sono, ma da amico ordinario.
- Cor.** Tant'è: io t'ho detto; tu non mi puoi fare il maggior piacere. Ma che stian noi, che non l'andian a uedere?
- Pla.** Egl'è in un luogo, che per una mezz'hora, uoi non lo potete uedere. **Cor.** E perche doue è egli?
- Pla.** Bastiui che io u'habbi detto in fin qui.
- Cor.** Oh che lunga mezz'hora sarà questa, ma io andrò in questo mezzo a dar la nuoua alla mia figliuola, che so n'harà piacere quanto me (se gliè però possibile

Q V I N T O

- bile) e così abbreuerò il tēpo, ma fa ch'io ti ritroui
- Pla.** Andate ch'io ui aspetto. (qui in ogni modo.
- Cor.** Di gratia Placito mio non mancare.

SCENA SECONDA,
Placito solo.

- Pla.** L'amor de padri è pur grande, m'è saputo male che egli habbi a spettare a uederlo, pur ei non douerrebbe star però molto anzi dourebbe a quest'hora esser tornato. Oh Gianni, io so che hoggi sarà stato il tuo di buono. Oh ecco qua Lelio e Nastagio uoglio ir drēto che non mi uegghino, per nō hauer a cōtar lor q̄sta cosa che non me ne potrei tenere, e uorrei pure che Giāni fusst egli il primo a hauer da me q̄sta bōa noua.

SCENA TERZA
Lelio, Nastagio.

- Lelio.** In fatti uoi non doueui mai Nastagio correr così a furia a dir ogni cosa a Simone.
- Nasta.** Il parlar che tu facesti a Cornelio, e a me n'è stato causa; e quel che mosse te a scoprir quello a noi, ha mosso me a scoprir questo a Simone.
- Lelio.** Ei m'increbbe del pouero giouane, ch' sō certo (se qual che aiuto straordinario nō uiene, è per farla male.
- Nasta.** Pensa s'ei ne duole a me per piu d'un conto, pur io non ci ueggo altra uia che fare che Simone intenda ogni cosa e presto.
- Lelio.** Io so ch'ei n'ha a fare il diauolo, e me n'ha a uoler male di morte, pur io nō uoglio lasciar morir qui ui quel pouero giouane di fame, e di dispiacere.
- Nasta.** Come così uedesti tu ch'ei si ferra ssi cōe tu m'hai detto,

A T T O

Lelio Quando io tornai da parlare a Cornelio (perche io mi spedi prestissimo) lo trouai nel medesimo luogo ch'io lo lasciai, e me li nascosti appresso, e andalo secon dando, e senti e uidi quel ch'io u'ho detto.

Nasta. Lelio, la causa di tutto questo male sei tu, e a te toc ca il remediare.

Lelio Quando mille uolte ne fusti causa un' altro, piglierei questa impresa io per l'amor ch'io gli porto.

Nasta. Hor ua dunque, non tardare, che h'ro caro intender

Lelio Doue u'ho io a trouare? (subito il seguito.

Nasta. In santa Maria del fiore.

SCENA QUARTA

Dorothea, Placito, Simone.

Doro. O pouero uecchio, o pouero uecchio, o suenturata a me che nuoua gl'ho io a dare?

Pla. Ancora non è tornato Gianni, mene marauiglio.

Doro. Con che faccia gli ho io a capitare innanzi.

Pla. Quella mi par mona Dorothea, che domin sarà,

Doro. Come fara egli mai possibile che gnene conti? o trista a me che mai ci nacqui in questo mondo.

Pla. Ell'è essa, e molto si dibatte, e lamenta, mi uoglio ac costar un poco per intenderla meglio.

Doro. O com'ho io mai questa uolta a camparla ch'ei non mi ammazzi di busse, e forse ch'ei non harà ragio ne, o che nozze felici saranno queste o che bello scam bio harai tu fatto Simone?

Pla. Oime che qualche male non sia interuenuto.

Doro. O insolentia d'huomini, o rabbia di femine maladet ta, a che m'bauete uoi hoggi condotto? (sca.

Pla. In qualche luogo forse a cauatela? diuol che la n'è

Q V I N T O

Doro. Corri pur Amerigho a ueder la tua buona moglie, uien pur a far queste nozze.

Pla. Certo che qualche male è incontrato a Gianni, questo tanto indugiare mi faceua ben sospettare.

Doro. Almeno lo trouassi io presto, ch'io hauessi una morte e nò ceto: o dio mio eccolo o uergine maria aiutatemi ch'io mi uègho meno, oime da che cato m'ho io a fare ch'io nò sia la prima incolpata? sciaurata a me che mi son condotta qui, io mi poteuo pur ir cò dio: ma è mia peccati mi menano alla mazza, ue come egliè allegro, tu non sarai così di qui a un poco.

Simo. E conuitati, e ogn'altra cosa è in punto; talche sareb be un bel tratto che ancor ancora stasera si facessi il conuito, e ciò che s'ha da fare.

Doro. Sij sarà fatto piu che non uorrai.

Simo. In fatto queste nozze mi stanno in sul quore, e hora che io ueggo che Amerigho n'ha uoglia, non sono per indugiarle piu.

Doro. O quanto ti parran elleno fatte troppo presto.

Simo. Che c'è Dorothea? Voi piagnete così?

Doro. O suenturata a me che non morì hier sera & che non sarei hora a questa. O Simon mio sappiate.

Simo. Questo è un gran piato che nò ui lascia finir la paro la, donde uiene? che male u'è incontrato?

Doro. Ehime il mal mio non sarebbe nulla: dio il uolesti che sopra di me fusti ogni cosa, e che non hauessi a sentir ne altri ch'io.

Simo. Potreb'esser tal cosa che sarebbe il uostro meglio; ma non mi state a piagnere in su queste allegrezze, cercheremo qualche cosa ancor per uoi.

Doro. Anzi senza cercare trouerete piu che non uorresti.

A T T O

Simo. Che cosa ci è? ecci mal nessuno?
Dor. Oime tanto ch'io non ho ardir di diruelo.
Simo. Che cosa è? è morto persona?
Dor. Anzi forse ingenerato.
Simo. Che disturbo sarà questo? hor dio m'aiuti: domin
 che la n'escia mai piu.
Dor. Simone se uoi sapessi quel ch'io ho trouato.
Simo. Che non n'uscite presto?
Dor. Io nō harei mai creduto che i questo mōdo fussti tāta
 malitia: o signore mi marauiglio ch'ei nō isprofondi.
Simo. Non mi tenete piu sospeso se uoi uolete: uoi mi ha-
 uete poi del presso ch'io non dissi.
Dor. La uostra figliuola. **Sim.** Che ha? **Do.** Io la trouai.
Simo. Doue? **Dor.** In sul letto. **Simo.** Che haueua?
Dor. Haueua: o signor mio holl'io mai a dire?
Simo. Io uì dirò poi a lettere di scatola quel che uoi mi pa-
 rete che non dite uoi presto in uostra mal' hora?
Dor. Vn'huomo in braccio; haueu'el inteso?
Simo. Con un huomo in braccio? e che faceuano.
Dor. Eime egl'haueuon fatto alhor ch'io gli uidi.
Simo. O dio che cose sent'io? può esser questo?
Dor. Così nō fuss'egli potut'essere. **Sim.** Chi era q'llo?
Dor. Io nō gli posi così bē mēte, pur ei mi parue che i redes
 s'aria a quel garzō d' Amerigo. **Sim.** A quale?
Dor. A quello che fu seco l'altra sera in casa uostra che ua
 si ben uestito.
Simo. O infortunato uecchio hora si ch'io lo credo. O cieli
 troppo cōrarij alle cōsolationi de glihuomini, o tar-
 do aduedimēto mio, ua lascia pigliar da piccolo le pra-
 tiche alle fanciulle. O come (ingrato Gianni, anzi
 crudel fiera) mi sono piacinto troppo e tua modi.

Q V I N T O

Com'hai tu saputo bene portare il mele in bocca, e'l
 rasoio in seno? O Amerigo gloriati di tale sposa, e di
 tal seruo, e tu uecchio di tal figliuola: solo mi resta
 un conforto, che il dolore è e sarà tale che mi douer-
 rà presto cauar di dolori. Ditemi un poco che è stato
 di quello sfacciato? ess'ei fugito? **Dor.** Messer no.
Simo. Come u'entrò egli.
Dor. Con una scala di corda per la finestra che rispōde in
 quel chiaffolino.
Simo. Oh come non uen'auuedesti uoi?
Dor. Io non ero in casa sciaurata a me, che m'ero ita a
 star un poco col mio compare, e se per sorte nō s'ab-
 bateua l'uscio di quella camera a hauer dua chiaui, io
 nō ue lo trouauo mai.
Simo. Come dua chiaui?
Dor. Quando la uecchia si perse, io ne feci far un'altra, poi
 la ritrouai, e nō lo sapeua persona: quella nuoua l'ha
 ueua la Lena, che era drēto cō la fanciulla, chio gnen'
 haueuo mandata con certe altre chiaui ch'io non me
 n'ero auuista, e se questo non era mai ue lo tarpauo
 che non si sarebbe fidato com'egli fece.
Simo. Saria forse stato il meglio: ma uoi usate di lasciar la
 mia figliuola sola con la Lena? io u'ho presa per que-
 sto? ma non dubitate, ce ne sarà ancor per uoi.
Dor. Io gli trouai i q'llo àticamerino, e ue gli serrai i modo
 che nō è uerso ne possino uscire che sapete u' sono tut-
 te le finestre serrate.
Simo. Non posson dunqu' fugire?
Dor. Messer no s'ei non diuentano uccelli.
Simo. Andianne adunque che innanzi che il dolore ammaz-
 zi me, farò parte delle mie uendette.

SCENA QUINTA,
Placito, Cornelio.

- Pla. O dio indugia tanto, uogl'ir corrèdo a trouarlo a casa che ci uegga in qualche modo d'aiutare il suo figliuolo. Eccolo qua tutt'allegro: oh q̄to mi fa male d'hauerli a dare q̄sta nuoua. Cornelio s'io ui dico cosa che ui spiace
- Cor. Che c'è di nuouo Placito? (cia nō l'habbiate p male.
- Pla. Il uō figliuolo è in grā piccolo. Cor. Oime cōe costē
- Pla. Auuianci in tātō iuerso casa Simone: se uoi nō lo soccorrete presto, dubito della uita sua. (grā caminiamo.
- Cor. O Placito che mi di tu? non l'ho io prima a uedere? di
- Pla. Simone è intrato hora in casa molto infuriato che ha inteso era con la sua figliuola; di modo che io dubito assai s'ei nō si soccorre presto, ma eccoci qui entrate drēto, e meglio uedrete e intenderete ogni cosa.

SCENA SESTA
Lelio, Nastagio.

- Lelio Ancora nō ho potuto trouare questo uecchio, e ho cercato tutto Firenze: uoglio andare insino alla Nuntiatā, che molto suole esser sua gita.
- Nasta. Tu doueui andare a casa questi sua amici, e parenti che pensa che egli è intorno a questi inuitamēti e prouedimēti p le nozze. (me l'ha saputo pō insegnare.
- Lelio Io ui sono stato e assai mi dicōo hauerlo uisto, e nēsūo
- Nasta. Sarebb'ei mai a casa Cornelio? (se a q̄l senso?
- Leli Appūto nō u'è nessuno di loro, s'ei che Simōe la ripre
- Nasta. O chi nō l'harebbe ripresa? anzi ei dubita di nō poter tanto sollecitare che a Amerigo non paresi l'indugio lungo.

Q V I N T O

- Lelio È stato il meglio, la gli parrà mac'hostica a pigliarla in dua bocconi.
- Nasta. Non tardar piu qui, ua uia: io intātō andrò a uedere s'ei fusti a casa Lanfranco.
- Lelio O si uoi dite il uero, ui suole essere spesso: doue ci ritroueren noi poi?
- Nasta. Qui, chi prima giugne aspetti l'un l'altro. Io non so se mai si sētī la maggior uariatione di cose che q̄sta, e ne piu strani modi: o o che gēte ueggh'io uscir di casa Simone? egli è lui p mia fede, uoglio ire a dirlo a lelio ch'ebbe esser poco discosto lo raggiugnerò i dua passi.

SCENA SETTIMA
Simone, Placito, Cornelio.

Carbone, Lelio, Nastagio.

- Simo. Cornelio hai tu altra inuentione per campar costui, che dire ch'ei sia tuo figliuolo? no no non ci pensare toti pur da l'impresa.
- Pla. In quātō a questo statene sicurissimo che cio che u'ha detto Cornelio è piu che la uerità, a che fare harreb'egli a trouare simil chimera per saluar un seruidor
- Cor. E poi gl'effetti gnene dimostreranno. (d'altri?
- Carb. Ve che non harò l'Agnola per moglie.
- Simo. Bastiui che io nō gli ho uoluto p hora far male alcuno lo metterò nelle mani della Iustitia, e di quel che sarà giudicato, ne uoi, ne io ci dobbiamo discostare.
- Carb. Pur che la stizza non me ne caui un'altra uolta.
- Cor. Per quella uera pieta paterna, se mai uoi lbauete
- Simo. S'io l'ho prouata? che mi fa far questo? (prouata
- Cor. Per l'antica nostra amicitia che pur dourebbe in uoi potere alquanto, per amor di quello Dio che ci ha fat

A T T O

- Io tanti beneficij io vi priego, e supplico ginocchioni.
- Simo.** Ab state su questo è troppo.
- Cor.** Che non mi uogliate tor quel figliuolo, che Dio è la sorte dopo sì lungo pianto d'esso m'ha reso.
- Carb.** Eraci altra uia che questa?
- Simo.** Non pensar Cornelio s'io credesti che questo fusti tuo figliuolo che tu mi trouassi sì rigido anzi forse ancor piu pietoso che tu non credi, per il bene ch'io ti uoglio ma cognosco in fatti che o tu sei stato inganato o tu mi uoi dare ad intendere questo. (uersati.)
- Carb.** Che maladetti sieno questi diuoli che cessi sono intra
- Cor.** Che io vi inganni io? ah hauctemi uoi per questo.
- Pla.** Quato al esser quello suo figliuolo egli è piu certo che non son'io di mio padre: io da hora mi uoglio staggire in prigione per douer perder la testa s'ei non è cost.
- Simo.** Voi dite tanto in la, ch'io uoglio cominciare a credere qualche cosa.
- Cor.** O ei bisogna che ei sia un'altra Raugia, e un'altro Marco, e che gli sieno interuenute tutte le medesime cose che a me.
- Simo.** Com'un'altra Raugia, e un'altro Marco?
- Pla.** All'agio intederete il tutto che, mai fu il piu bel caso.
- Simo.** Tant'è io uoglio crederui, e buon pro ti faccia Cornelio: Io non posso fare che in tanto mio dolore, io non habbi allegrezza della tua allegrezza. Io ti rendero il tuo figliuolo sano e saluo.
- Pla.** O oueramente huomo da bene e buono amico.
- Simo.** La mia figliuola caccierò in un monasterio, che di fargli male in fatto non mi patisce l'animo, ch'io non mi posso per questo smeticare affatto d'esser gli padre e me non resterà se non pensare al morire, che di que-

Q V I N T O

- sto (a dispetto della sorte) mi douerrà pur riuscire.
- Cor.** Simone non vi disperate ancora, a ogni cosa è rimedio eccetto che alla morte.
- Simo.** Anzi questo sarà unico rimedio a ogni cosa, che altri rimedij uoi tu trouar qui.
- Cor.** Il uostro dispiacere mi toglie tanto d'allegrezza, che io non uel potrei dire, e tanto che io non so se io mi uolessi piu presto tornare ne i termini di prima.
- Pla.** Come dice Cornelio, a ogni cosa è rimedio: io uisaprei insegnare un bel tratto, che vi cauerrebbe tutti d'affanno.
- Simo.** Dio'l uolesti, ma nol credo, che cosa?
- Pla.** E duraresti poca fatica a farlo che è quasi fatto.
- Cor.** Che cosa è questa?
- Pla.** Date Polifila per moglie a Gianni, e Gianni per marito a lei. **Cor.** Di gratia. **Simo.** Odi.
- Cor.** Quanto a me Simone io ue ne priego.
- Nasta.** Mai t'harei trouato.
- Simo.** Dio uolesti che questa si potessi fare.
- Cor.** E perche non si può egli fare?
- Simo.** Vuoi tu che l'habbia duoi mariti: non l'ho io data a Amerigo?
- Lelio.** Mi fu detto ch'ei non era alla Nuntiata, e me n'andai doue uoi hauete uisto.
- Cor.** Amerigo uiso io dire che è innamorato d'un'altra e a lui non si potrebbe fare il maggior piacere.
- Simo.** Tu non sai ben la cosa, tu ne sei mal informato: bastiti che io non posso fare altro che cacciarla in un Monasterio: pensa che io l'harei piu caro di te.
- Lelio.** Non mi dicesti uoi che egli era qui oltre?
- Simo.** Ma questo che tu uoi dir tu fu una baiata per in-

A T T O

- gannar Nastagio ei m'è stato conto ogni cosa.*
Nasta. O o uello la , andiamo a parlargli .
Cor. No no crediatemi che ella sta com' io ul dico : pensate che a me tocca a saperlo .
Simo. No tu ne sei ingannato ancor tu. Dio il uolesi credi a me .
Cor. O ecco qua appunto Lelio , che ui sapra dir egli ogni cosa .
Lelio. Simone se io ui disturbo e ragionamenti che hauete con Cornelio , lo fo per la sicurtà che ho in tutta dua , & per l'amore che io porto a Amerigo , che sognene portate ancor uoi: ilquale sta in modo che s'ei s'indugia a dargli soccorso , dubito che non si truoui morto .
Simo. O pouero Amerigo che ha egli ? è egli stato ferito ; o si sente male , o che ha ?
Nasta. Messer no ; è per quel conto che io ui parlai hoggi ei non fingeua però .
Simo. Come non fingeua? che uolete uoi inferire ?
Nasta. Che egli è pur innamorato della mia figliuola ch'ei muore , e il parentado sol resta per rispetto uostro ; in modo che la fa male. Lelio qui che s'è trouato a ogni cosa , ui può ragguagliar egli .
Cor. Vedete che pur ui diceuo il uero .
Simo. Di gratia Lelio non indugiare a narrar la cosa , accio ch'ei se li dia aiuto presto .
Pla. O o questa cosa uien piu a tempo che una Primiera in sul cinquanta quattro
Lelio. Quando uoi uscisti hoggi fuora con Nastagio, Amerigo & io erauamo .
Simo. Non stare a contarmela dalla lingua che ci sarà poi

Q V I N T O

- tempo : dimmi quel ch'è di lui hora .*
Lelio. Per disperato s'è rinchiuso in una uolta secreta di casa sua ch'altr'huomo che io nol sa, con animo fermo di lasciaruisti morir di fame e tanto , e tanto traugiato , ch'io dubito che il dolore non l'habbi a lasciare aspettare la fame .
Simo. O pouero giouane che uorr'ebb'egli in somma in che lo poss'io aiutare quanto uoi dite ?
Lelio. Non ue l'ho io detto ? Vorrebbe la figliuola qui di Nastagio per moglie .
Simo. Oh hognen' a dar io ?
Lelio. Per uostro rispetto solo si resta .
Simo. Per mio rispetto ? ohime per questo non si resti , che a me non si può fare egli il maggior piacere, dategnene pure & presto , e contentisi che non si contenterà manco me, Cornelio da qua la mano , sia fatto il parenta .
Pla. Pouero uecchio, nō può parlare hora p l'allegrezza.
Lelio. Hor su Nastagio non indugiamo , andiamo a cauar Amerigo dell'inferno , & metterlo in Paradiso. Voglio innanzi che ci partiamo di casa sua concludiamo quiui ogni cosa .
Nasta. Andiamo che e mi par mill'anni .
Cor. O Lelio odi una parola: credi tu hauer a dar tante buone nuoue senza hauerne tu qualcuna ?
Lelio. Et che altre buone nuoue poss'io hauere che queste ? che horamai il caso mio è fatto quanto a moglie .
Cor. Ben sai che gliè fatto: la mia figliuola è tua moglie da qua la mano , buon pro ti facci , ell'ha hauuto tanta allegrezza del fratel ritrouato , ma io t'ho ancora a contare che ho ritrouato un figliuolo .

A T T O

Lelio Odio quante buone cose accaggiono in un medesimo punto, come così hauete uoi ritrouato il uostro figliuolo.

Cor. Vn figliuolo, una figliola, & un genero ho ritrouato a un tempo medesimo, che ciascuno era perso non mē l'uno che l'altro, ma hora non c'è tempo a dirti il tutto che è cosa lunga, bastati che la Giulia ha hauuto tanta allegrezza di questa cosa che non si vuol piu far monaca, & hammi (insino a hora) dato il sì del parentado.

Lelio O felice giouane, mai piu uoglio credere che alcuno possi essere in sì buono, o in sì tristo stato, che la sorte in uno stante non lo possi fare il contrario di quel che gli è.

Carb. Padrone io sento tanto ragionare di nozze, & le mie con l'Agnola hanno a ir a monte?

Simo. Come a monte? anzi uoglio che steno le prime.

Carb. Ah Padron mio da bene; quando ui potrò io mai ristorare.

Simo. Cornelio, & anche tu Placito andiam drento, che uoglio si facci hora il publico sponsalatio, poi che s'è fatto il secreto.

Pla. Vna gratia uoglio da uoi Simone.

Simo. Cosa ch'io possa.

Pla. Che se mona Dorothea, o la Lena hauesin errato in conto alcuno, sia perdonato loro.

Simo. Io son contento poi che la cosa è riuuscita sì bene.

Nast. Andiamo anche noi a fare quel che ci tocca.

Lelio Auuiateui innanzi che io uoglio licentiar costoro qui che aspettano.

SCENA OTTAVA

Lelio solo.

Brigata non state a disagio. Voi sapete il fine delle Comedie come è fatto, noi drento, e uoi di fuora, & per nozze che se ui faccia, non si tocca mai confetti. Io uoglio ire a sollecitare il caso di Amerigo per poter meglio poi attendere al mio, che non m'è meno a cuore.

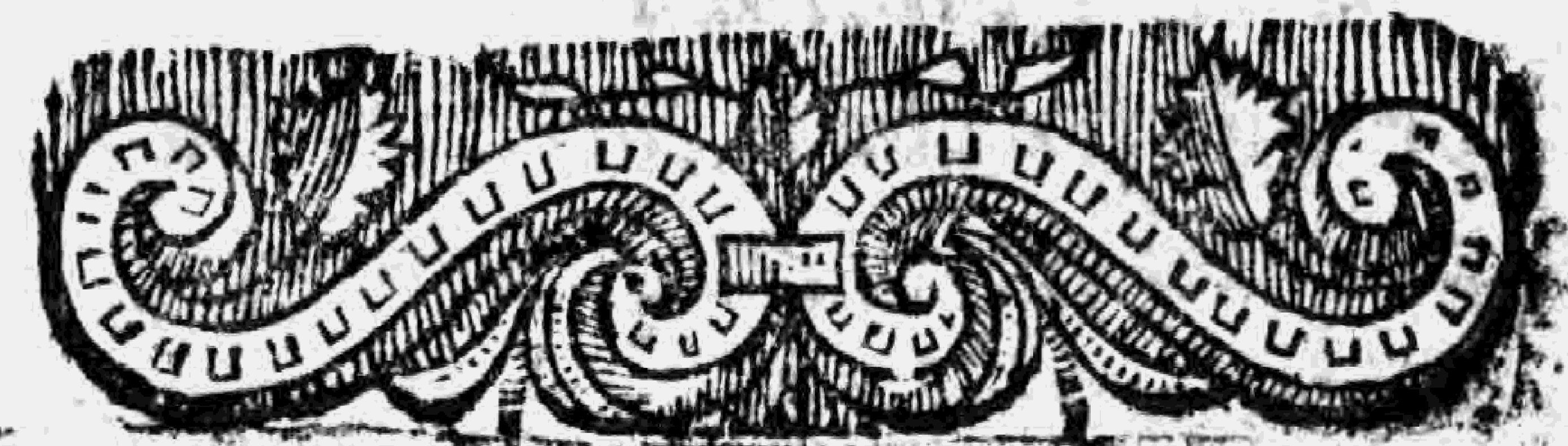
Valate & Plaudite.

I L F I N E.

A B C D E F Quaderni.

In Fiorenza appresso i Giunti.

M D L V I.



SECRETARY OF THE STATE

